maggio 2020

# CoolTura 9

Liceo Artistico U. Midossi
C. Castellana (VT)

***Caro lettore,***
è con immenso piacere che la Redazione ti presenta la nona edizione del giornale *Cooltura*, l'ultima dell'anno scolastico 2019\2020!
Per questo numero ci siamo affidati al modo di fare arte più antico che la storia ricordi: la *scultura*. Da millenni tramandata, ancora oggi sopravvive come elemento fondamentale del panorama artistico mondiale. Le opere che scoprirete sfogliando queste pagine appartengono al periodo Barocco e Neoclassico, poiché nei secoli del '600 e del '700 la scultura diventa massima espressione di bellezza, estrosità e rimando al passato. La classicità è dirompente e poetica nelle opere del virtuoso Bernini, del possente Borromini, dell'aggraziato Canova. Per i grandi, piccoli scrittori del nostro liceo è facile immedesimarsi nella sua sinuosa essenza. Scalpello e pietra si tramutano in penna e fantasia; la volontà delle statue imponenti si traduce in sentimento impetuoso e necessità espressiva. Sfogliando le pagine di *Cooltura* ci si accorge di come un animo d'artista, che dipinge, modella, progetta e scrive, sia forte ed eterno quanto le grandi opere del passato; ritroviamo un'identità comune, impegnata a diffondere pensieri, forme, caratteri; compiamo un viaggio che, dai corridoi del *Liceo Artistico U. Midossi di Civita Castellana*, ci conduce alle menti dei suoi sorprendenti abitanti. Poesia, approfondimenti, racconti, opere d'arte, novità: questo è *Cooltura*! Inoltre, doveroso è stato inserire una larga porzione riguardante il drammatico fenomeno Covid-19.
Un ringraziamento speciale va al nostro preside **Alfonso Francocci** per il suo sostegno e per averci offerto la possibilità di proseguire questo splendido progetto!

Adesso mettetevi comodi, voltate pagina e godetevi questo viaggio tra materia e immortalità. Ci sarà da divertirsi... e riflettere!

**Prof. ssa: Silvia Parsi**;
Alunni: Sofia Bellesia. Gaia Berardino, Martina Borgioni, Matteo Capaldi, Gabriele Colombini, Mirko Di Liberti, Romolo Gusmaroli, Viola Lorenzin, Gaia Marciano, Michela Mignozzi, Elisa Montani, Jastine Saba Lateano, Martina Pedica, Marianna Salzano, Flavia Trudu.

*Sublime contrasto* p. 4
*Scolpire nel tempo* p. 6
*Questioni di corpo* p. 7

## ULDERICO

*Dantedì* p. 8
*I volti delle idee* p. 9
*Pensieri da maturare* p. 10

*Far from school - 1* p. 12

## ATTUALMONDO

*AustraLIE* p. 14
*Una nuova minaccia* p. 16
*La Guerra Immobile* p. 17
*Aspettando di Volare* p. 19
*Depressione in quarantena* p. 20
*Miracoli di sale* p. 21
*La zattera della Medusa* p. 22
*Quella piccola.. distrazione* p. 23
*E il navigar m'è dolce in questo mare?* p. 24

*Una nuova forma d'arte* p. 26
*Scrive Sepùlveda* p. 27

## MICHELANGELO

*Arti Figurative* p. 28
*Design* p. 32
*Architettura* p. 36

## SENTIRE

*Memorie di Maggio* p. 40
*Anima è Teatro* p. 41
*Un viaggio per capire* p. 42
*Foto di noi* p. 44
*Così... eccoti qua* p. 45
*02:45* p. 46
*Solitudine* p. 47

*Il vizio di scrivere* p. 48

## CINECLUB

*Estetica del brutto* p. 51

# Sublime

## CONTRASTO

Di due grandi uomini, prim'ancora che artisti, voglio raccontarvi le vicende. Due personalità parallele e distanti, entrambe forgiate dallo scalpello ed assetate dello splendore della Roma di papa Urbano VIII. **Gian Lorenzo Bernini** è un bambino di appena sette anni quando arriva, insieme al padre, nella Roma del 1600, culla dell'arte barocca italiana, cantiere a cielo aperto in cui lavorano artisti di ogni tipo. La Chiesa è un organo che perde man mano credibilità e, per conquistare di nuovo il titolo di braccio più potente dello Stato, rende sue appendici artisti e architetti. Bernini è quindi uno dei protagonisti di questa grande rivoluzione chiamata **Barocco**: uno dei movimenti culturali più influenti di tutta la storia dell'Arte. Simbolo di stravaganza, ha come obbiettivo quello di sconvolgere completamente la visione artistica tradizionale, di rompere i muri che dividono la classicità rinascimentale, ormai ritenuta dai nuovi geni superata, dal progresso stilistico. A tale rivoluzione si aggiungono nomi come Rembrandt, Velàzquez, Artemisia Gentileschi e Caravaggio. Bernini abbraccia questa nuova via, in cui l'artista non è più un esecutore ma un genio creativo, libero di mostrare a Dio, più che allo stesso papa, il proprio ingegno e la propria interiorità. L'Arte si fa tormento, ricerca del nuovo, condizione esistenziale. Dal carattere carismatico ed espansivo, Bernini viene accolto da quell'élite di artisti e nobili che ormai dominano le scene della Roma mondana. Il Cardinale Scipione Borghese è il primo di una lunga lista di mecenati che lo accompagnano in un percorso artistico tale da rendere il nome dello scultore noto in tutta Europa. Bernini ha talento. Un talento ereditato dal padre, il quale ha permesso al figlio di vivere, sin dalla tenera età, in una bottega di scultori. Mano capace di rendere "la fredda pietra come fosse carne viva". La scultura del Bernini parla la lingua della bellezza, dell'eleganza e del mito. Il marmo pare piegarsi e farsi seta. Il roseo fremito delle guance delle ninfe si fa reale, come imbarazzate dall'uomo che le guarda; la pulsione della carne si fa vacillante; la paura e lo stupore divengono autentici negli occhi dei suoi modelli immaginari. Uno degli incarichi più rilevanti è la realizzazione del Baldacchino a San Pietro, iniziato nel 1633. La commissione è per lo scultore un'onore assoluto, ed è in quest'occasione che il destino di un altro grande artista si scontra con il suo.



Francesco Castelli, detto il **Borromini**, è a Roma da quando aveva già vent'anni. Venuto dal nord, da Milano, dove svolgeva il mestiere di scalpellino per il Duomo, è un architetto di calibro immenso. Giunge in una città che offre occasioni d'oro, ma la cui mondanità è opprimente e l'approvazione sociale dura da guadagnare, specialmente per un artista irrequieto. Se Bernini è amato e desiderato dalle grandi famiglie nobili romane, Borromini è scontroso, irascibile e maldestro, tende a chiudersi in sé e nella sua arte, la quale pare essere una compagna da cui non riesce a separarsi; trovare committenti è per lui una sfida complessa. Tuttavia, la sua passione, trasportata da un immenso amore per la città di Roma, luogo che ospita le grandi opere classiche e la mano del suo idolo Michelangelo, riesce a farlo inserire nel clima rivoluzionario del Barocco. Durante la realizzazione del Baldacchino, ha modo di conoscere approfonditamente la concorrenza. I due personaggi, così diversi, non si troveranno mai in accordo, matureranno un odio e una voglia di prevalere l'uno sull'altro che li spingerà a superare ogni limite. Il nuovo papa Innocenzo X diventa il committente di alcune opere firmate dall'architetto ticinese.

> "Il caso Borromini è specifico e irripetibile: consiste nello sforzo eroico di effettuare una rivoluzione architettonica in un contesto sociale chiuso. [...] L'appiglio al tardo-antico, al gotico, a Michelangelo era un modo intimo, disperato, di cercare un interlocutore."
>
> Bruno Zevi

Nel 1652, gli commissiona la costruzione della chiesa di Sant'Agnese in piazza Navona. Il carattere difficile dell'artista prende il sopravvento ed alcuni dissapori tra lui e il pontefice lo portano a perdere l'incarico: l'inizio di una rapida caduta in una crisi depressiva da cui non si riprenderà mai. Sono le opere del Borromini a comunicare inquietudine e tormento: virtuosistiche, ma solide e ricche di un ingegno oltre l'estetica, in un perenne contrasto di leggiadria e peso. Ingannano l'occhio, creando illusione e meraviglia, come se la pietra di Borromini si trasformasse nel cilindro di un mago. Ma i successi e la popolarità di Bernini sono dei punti fissi nella mente dell'architetto: è invidioso, scoraggiato e travolto da un senso di inadeguatezza. Neanche l'amore per l'arte riesce a salvarlo da un orribile destino. L'artista vede sparire ogni luce il 3 agosto del 1667: si suicida gettandosi contro una spada. Sia Borromini che Bernini hanno rappresentato la tormentosa rivoluzione del Barocco. La scultura si fa essenza, l'architettura si fa sfida e lo spirito degli artisti si imprime nel marmo e negli intonaci, donando alla materia un nuovo profumo di sublime.

*Martina Borgioni,* IV C

# Scolpire nel tempo

Le prime forme scultoree sono legate alla lavorazione della pietra e alle sculture di piccole dimensioni. Nella preistoria, la figura più rappresentata era quella femminile: la donna simboleggiava il miracolo della vita e per questo era idealizzata con corpi tondeggianti, simbolo della maternità. La più antica scultura votiva ritrovata aveva tuttavia un fine funerario: si tratta di una serie di canopi etruschi, vasi che servivano a conservare le ceneri dei defunti. Nella cultura greca, le sculture votive più note sono invece figurine umane ed animali realizzate in terracotta, usate come corredo funebre.

Anche l'arte egiziana era legata alle tradizioni funerarie. Le rappresentazioni seguivano regole fisse e la figura umana veniva ripetuta secondo schemi precisi, rigida nei movimenti, priva di rilievo, con il busto in posizione frontale e gli arti di profilo.

La scultura raggiunse il suo apice con il periodo classico. L'arte greca passa dalle forme stilizzate e geometriche, più arcaiche, a quelle naturalistiche. È il bronzista **Policleto** a dare la soluzione definitiva per la realizzazione delle opere scultoree: nel suo trattato introdusse lo schema compositivo del chiasmo, il quale consiste nella corrispondenza inversa tra le parti del corpo, da cui deriva il coordinamento armonico e una naturale distribuzione dei pesi. Secondo i canoni policletei, il corpo è misurato in funzione della testa, che a sua volta misura un ottavo preciso del resto del corpo.

In epoca medioevale, la scultura risente fortemente dell'arte barbarica. I prodotti artistici sono spesso raffinati, caratteristica che contrasta con l'idea comune dei popoli barbarici come rozzi e violenti.

Dal Rinascimento in poi la scultura assume un accentuato effetto di rilievo e le figure umane sono attentamente studiate sotto il profilo anatomico. L'attenzione verso l'anatomia umana porta, infatti, a risultati sempre più realistici, rifacendosi comunque a quell'idealizzazione del modello classico.

Il XX secolo è un periodo che tende a rompere definitivamente con le convenzioni dei secoli passati. Sono varie le correnti che tendono a scomporre l'unitarietà della scultura, realizzando dei solidi geometrici, ripresi dalla pittura Cubista. La scultura arriva così ai giorni nostri. Molti artisti la arricchiscono di nuovi significati: diviene il mezzo prediletto per indagare le vulnerabilità del corpo umano. Essa è materia, interpretabile in mille sfaccettature entro cui gli scultori contemporanei celano il proprio linguaggio artistico.

*Martina Pedica*, VB

# Questioni di Corpo

L'uomo da sempre crea prendendo spunto da ciò che vede. Il suo spirito d'artista lo spinge a indagare queste palesi presenze, rappresentandole nelle forme più svariate. Il corpo umano è probabilmente l'elemento maggiormente ripreso da pittori e scultori, i quali, durante i secoli, hanno sperimentato linguaggi per interpretarne l'essenza.

Nella cultura classica il corpo umano ha una valenza simbolica: l'uomo diventa espressione divina, incarna la potenza, la virilità, l'eroismo. Figure snelle ed erette, con i muscoli a fior di pelle, campeggiano nei musei come guardie ai cancelli dell'Olimpo. Le curve del corpo assumono sensualità, esprimendo le passioni che muovono l'essere umano nelle sue gesta trionfanti.

La donna è simbolo di madre, di divina fortuna, di amante lasciva, con i seni levigati e le chiome raccolte. Il marmo e il bronzo diventano purezza e impulso in un'epoca in cui è possibile parlare di "arte passionale".

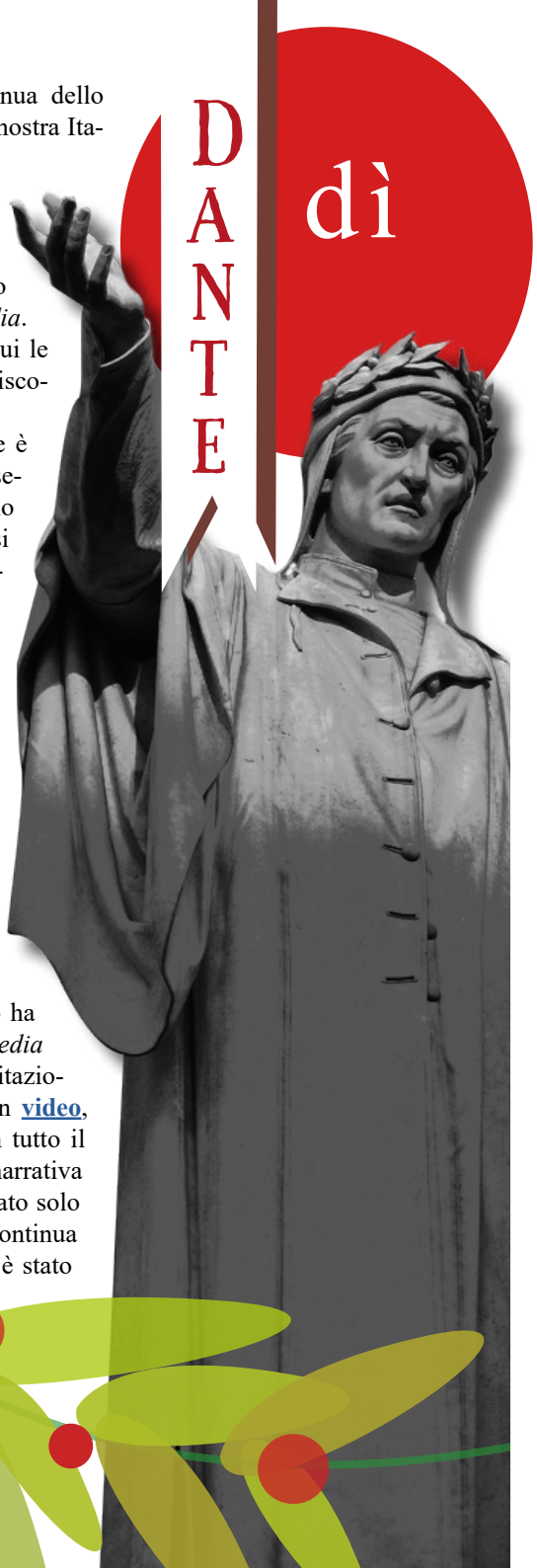
Con il Rinascimento vi è una maggiore attenzione all'uomo quale individuo, sia emotivamente che nell'anatomia. La donna, portatrice di bellezza e sinuosità, verrà idealizzata e raffigurata come soggetto sacro o mitologico. La figura maschile, invece, seguirà dei canoni ben precisi, dettati da Policleto, lo scultore greco, e da Leonardo Da Vinci con l'*Uomo Vitruviano*. La figura umana diventa ricerca di perfezione, allontanandosi dalla concezione peccaminosa medioevale.

Il gusto legato alla scultura e alla pittura barocca è caratterizzato da un'estrosità fantasiosa. La figura umana viene analizzata e studiata, facendole così acquisire un'eleganza artificiosa. Questa tormentosa perfezione la troviamo nelle opere di Caravaggio, il quale eleva la forma umana su un piano che coniuga divino e terreno.

Con la sperimentazione di nuovi stili e la nascita di nuove avanguardie, la figura umana acquisisce un senso di libertà grazie allo scioglimento dei canoni classici. La trasformazione del corpo è spesso una rappresentazione soggettiva dello spirito dell'artista, il quale cela nei soggetti dei significati nascosti. Il corpo diventa specchio dell'anima ed estensione del sentimento, reso attraverso forme diverse, ricercate e innovative.

*Gaia Berardino*
V B

# DANTE dì



Il **Dantedì** è la prima celebrazione annua dello scrittore, nonché poeta più famoso nella nostra Italia e nel mondo: Dante Alighieri.
Tale festeggiamento è avvenuto per la prima volta il 25 Marzo 2020, data scelta da diversi ricercatori come giorno di inizio del viaggio di Dante attraverso i tre regni narrati nella *Divina Commedia*.
In questa giornata varie istituzioni, tra cui le scuole, hanno promosso la lettura e la riscoperta di quest'opera.
Conosciutissimo per i suoi scritti, Dante è simbolo della cultura italiana da molti secoli. È più che giusto, quindi, ricordarlo insieme, durante i momenti difficili che si stanno vivendo attualmente. Approfittatene per leggere qualche verso... addentratevi anche voi, con gli occhi dello spettatore, in quella *selva selvaggia, e aspra e forte, che nel pensier rinnova la paura*.
Immedesimatevi nel poeta fiorentino e, come lui, resistete a questo momento di incertezza e sconforto, e quindi uscite *a riveder le stelle.*

La nostra scuola non ha mancato l'occasione per rendere onore alla mitica figura di Dante Alighieri, esprimendo ammirazione con un contributo realizzato dagli studenti del triennio. Ogni ragazzo ha scelto tre terzine di un canto della *Commedia* da recitare e registrare nella propria abitazione. I pezzi sono poi stati racchiusi in un **video**, accompagnati da opere d'arte famose in tutto il mondo per aver reinterpretato la visione narrativa del Sommo Poeta. Questo gesto non è stato solo una riscoperta del poeta del 1300 che continua a sostenere la sua eternità letteraria, ma è stato anche un modo per sentirci tutti vicini in un momento di forzata lontananza, annullata in pochi secondi dall'amore per la poesia.

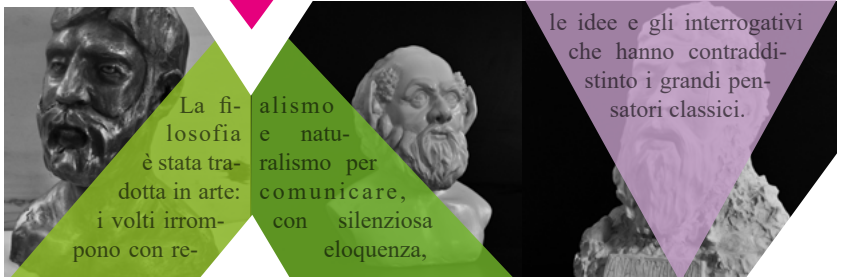
*Sara Bagnarini,* III B



# I VOLTI DELLE IDEE

La mostra *I volti delle idee* è nata dopo che gli studenti hanno intrapreso lo studio della filosofia greca del periodo che va dal VII al IV secolo a.C.

Gli alunni hanno rielaborato i contenuti, trasformandoli in opere plastiche cariche di intensità espressiva, che appaiono come esempi di equlibrio tra riproduzione dell'aspetto esteriore e interiore.



La filosofia è stata tradotta in arte: i volti irrompono con realismo e naturalismo per comunicare, con silenziosa eloquenza, le idee e gli interrogativi che hanno contraddistinto i grandi pensatori classici.

La mostra si configura come iter di un viaggio nel "Pianeta Filosofia", trasportati dal linguaggio poetico e creante della scultura.

Un progetto della classe IV B.

Prof. Renato Camponeschi e Prof. Stefano Virgilio

# Pensieri da MATURARE

Sto bene, più o meno.
Ecco sì, i soliti problemi, no? Chi non li ha avuti a quest'età, mi direte… Ho 18 anni, tra poco 19, e sto qua, ad ascoltare Indie e a cercare di spiegare come mi sento. Per iniziare potrei parlarvi delle mancanze; o dell'amore? Anzi, lo stress scolastico! Oppure le preoccupazioni familiari?
Esatto, questo è quello che mi chiedo spesso anche io: da dove inizio? Io comincio da me. Comincio con il dire che tra qualche anno vorrei vedermi in una classe della facoltà d'ingegneria gestionale, a sostenere l'esame di Laurea. Sì! Io lo voglio, perché oltre a rendere fiera e felice me stessa, vedrei gli occhi lucidi di mia madre, nei quali rivedo così tanto nonna. Lei è sempre, sempre, sempre con me; in ogni interrogazione, in ogni ingiustizia, in ogni sorriso, in ogni sconfitta, ma soprattutto in ogni vittoria. Voglio vedere mio padre fiero di me, io che lo vedo come Zeno vedeva il suo: mi viene sempre contro, mi incolpa, mi ha educata secondo i suoi ideali ma… papà è papà e ho una grandissima paura di perdere ancora qualcuno.
Avrei tantissima voglia di vedere mia nonna, con un fazzoletto in mano e un sorriso dei suoi, quel giorno, perché so che è anche il suo sogno. Vorrei riuscire a finire gli studi con lei ancora al mio fianco. *"Sei tu, il bastone della mia vecchiaia, Michela!"*.
Vorrei vedere mio fratello; non so se proverà invidia o felicità in quel momento, però è mio complice.
Ci sarà lo Zio, lo zio rimasto qua, lo zio studioso, teorico, critico d'arte, lo zio che pensa alla cultura, al fisico, allo sport. Lo zio perfettino che chiamo poco perché poi ti racconta tutte le Avanguardie del '900 (in questo momento potrebbero anche servire… domani lo chiamo). Lui sarà là, vicino alla mamma, pronto a scontrarsi con lei in ogni momento, come cane e gatto, come Tommaso ed io.

***Mancanza***: non è la *semplice* emozione che si prova quando non vedi un'amica da tempo, è una cosa più forte, profonda, dolorosa.
Vi è mai capitato di non sentirvi più voi stessi? Di provare una sensazione di vuoto interiore: non come se mancasse un braccio, ma come se mancasse un pezzo di stomaco, un pezzo di fegato, un pezzo di cuore? Bene, io pensavo di provare questo prima del 28 ottobre 2019, poi ho perso davvero un pezzo di cuore e tuttora ne sento la mancanza, quella vera. La immagino in ogni dove. La sogno. La sento. La vivo dentro di me. Questa per me è mancanza!
Basta, ho bagnato tutto il foglio, passiamo al prossimo pensiero.

Dicevo degli amici, quelli che conti su una mano. Tra loro, c'è sempre quella Persona con la quale non hai un vero e proprio rapporto di amicizia. Chiamiamola ***Leone*** e poniamo sia femmina.
Leone si arrabbia facilmente, è un po' permalosa e a volte un po' dispotica. Però quando le sorrido, sorride anche lei, ed è bellissima. Mi graffia, mi coccola, mi stuzzica, mi blocca, mi guarda con amore… ma è amore? Vorrei parlarne all'infinito, avrei pagine da dedicarti, ma te ne ho dedicate abbastanza. Le mie domande, i miei pensieri, i miei dubbi, anche i più oscuri, sono tra le righe di ogni edizione di *Cooltura*: parlo di te, da tre anni a questa parte. Ne parlo in spagnolo, in inglese, in italiano; sui libri di scuola, sui quaderni e sui banchi (scusa Rita), sulle porte e lo sanno anche i muri! *Ammo'*, sei il mio dubbio e la mia gioia!

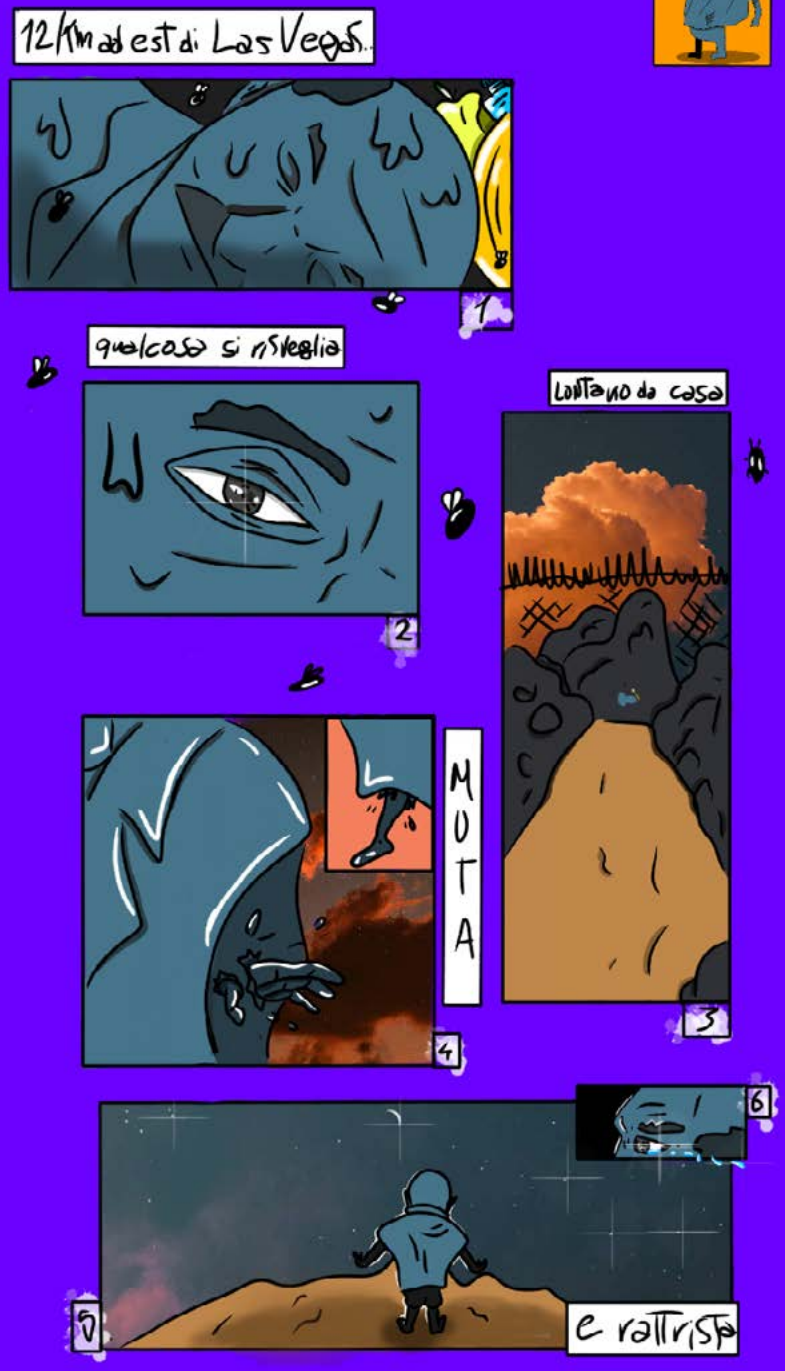
Parlando di banchi, libri, quaderni, mi è venuta in mente una questione. Come sapete, ho quasi 19 anni, frequento il quinto anno, Architettura, e presto affronterò la maturità. Terrà noi poveri studenti e voi poveri professori (vi voglio un mondo di bene) a scuola più del dovuto… A scuola? Aspettate un secondo ma, cos'è *scuola*? Un edificio pubblico statale? O è la mia scrivania? Il Presidente del Consiglio Conte ha dovuto prolungare la chiusura delle scuole durante la conferenza stampa del 28 marzo.
Quindi, ***maturità che?!***
La ministra dell'Istruzione Azzolina ha affermato che la commissione d'esame sarà composta da docenti interni e che verrà attuato uno snellimento del programma da portare all'esame. Un esame *light* (penso, a discapito dei 2002).
Vorrei ammettere che ho ansia per l'esame, che ho paura finisca tutto, che sentendo *I migliori anni della nostra vita* mi metto a piangere... ma non è così. L'unica, vera preoccupazione scolastica che ho attualmente è recuperare il brutto, orrendo voto di fisica. Stona in pagella.
Per il resto, penso di continuare come, teoricamente, ogni studente dovrebbe fare: mi rimbocco le maniche, preparo il caffè (e un thè per Leone) e studio, studio, studio, a volte mangio, mi alzo per far circolare il sangue e… studio, studio, studio, a volte dormo, poi studio di nuovo! Notte, giorno; mercoledì o domenica: studiare è il mio lavoro, è un mio diritto e un mio dovere. Non per voi, non per i professori (carissimi, egregi, magnifici, mi mancherete!), non per la mia famiglia. Per me e per il mio futuro. So che per lo Stato questo pezzo di carta, diploma, è importante. So che può aprirmi delle strade.

Arrivando al punto, sono in quarantena con la mia famiglia, senza poter vedere Leone e *company*, con tanti sogni nel cassetto, ma senza un pezzo di cuore.

*Michela Mignozzi,* V C

*"Apri le mani, come quando giocavamo a fare gli aeroplani. Partivamo e dopo tornavamo giù, partivamo e dopo tornavamo giù; ma se partiamo adesso torni solo tu.*
*E se partiamo adesso torni solo tu."*
- Aeroplani, Coez -

# FAR FROM HOME - 1






*Gabriele Colombini,* III B

To be continued..?

# AUSTRALIE

***"S'i fosse foco, ardere' 'l mondo"***

Nel mezzo dell'Oceano Indiano, il fuoco non ha solo reso polvere sedici milioni di ettari boschivi, mietendo milioni di vite animali, ha dato anche il via ad eventi catastrofici per il quotidiano e per il sociale. L'incendio ha determinato il raggiungimento di picchi di inquinamento elevati causando anche, a sorpresa di molti, l'interruzione dell'evento sportivo *Australian Open.* Il mondo viene fortemente colpito dalla vicenda, ed inizia subito a chiedersi la motivazione di tanta devastazione.

Il continente del Pacifico in primis è stato colpito da una serie di incendi che, nel settembre scorso, sono stati collegati a cause prettamente naturali, quasi del tutto distanti da errori di origine umana, e subito dopo da quel polverone infettivo quale è la Fake-News, morbo che lucra sopra simili vicende. Lo scopo di tale infezione è ovviamente quello di fare notizia disorientando e, come l'incendio, distruggere la credenza popolare. L'uomo, in questa situazione, contraddistinguendosi sempre, non scinde il vero dal falso, mandando così in uno stato di confusione l'intera opinione pubblica e la popolazione globale. Ora l'Australia non è solo avvolta dalle fiamme: il polverone mediatico tende al caos.

***"S'i fosse Dio, mandereil' en profondo"***

Sembra quasi questo luogo di devastazione sia stato dimenticato da ogni qualsivoglia divinità che domina il mondo, vista la perseveranza delle fiamme, presto prese d'assalto dai vescovi cattolici che confidano nel divino e si muovono per offrire un aiuto alle comunità colpite, mettendole in contatto con chi può prestare soccorso economico e sociale.
Una religione ha affrontato le fiamme con il solo mezzo della fede, al contrario della politica che…

**RESTA AGGIORNATO!**
*https://www.theguardian.com/environment/series/the-frontline*

***"S'i' fosse 'mperator, sa che farei?"***

La vicenda passa dal vivo dell'azione ai social-media che, sommersi dalla disinformazione e dal black-humor, lasciano spazio all'oscurantismo politico, il quale incita alla negazione da parte del popolo riguardo al cambiamento climatico, vero protagonista dietro le quinte, e al fatto che sia una realtà molto lontana senza nessun ruolo nella devastazione australiana né nel resto delle tragedie avventatesi da decenni sul globo. Il ruolo della politica però non smette di sorprendere: non sono pochi i personaggi che tendono ad allontanarsi dalla vicenda, indubbiamente grave, e ad ignorarla mettendo il loro impegno e pensiero in questioni minori, non riguardanti il clima.
La lancetta della ragione pende verso un anti-ambientalismo/attivismo e il potere mozza la testa ad ogni iniziativa e ad ogni peronaggio contro corrente.

***"S'i' fosse vita, fuggirei".***

*Gabriele Colombini,*
III B

# Una NUOVA MINACCIA

Covid-19: ormai non si fa che parlare di questo nuovo virus di cui, in realtà, si sa gran poco. I numeri dei casi sono quotidianamente aggiornati e i decreti si sprecano, per non parlare dei moduli di autodichiarazione. A distanza di diverse settimane, il quadro risulta tutto fuorché monotono. Inizialmente (febbraio-marzo), le notizie sulla diffusione scatenarono un inquietante effetto collaterale: nei confronti delle persone di origine cinese si riversò una certa xenofobia, la paura che fossero portatori della malattia.

Al di là del razzismo, privato d'ogni vigore una volta coinvolto l'intero pianeta in questa lotta, a preoccupare sempre più è l'economia, vittima inevitabile. La crisi, in Italia come nel resto del mondo, è ancora acerba e gli esiti si potranno osservare solo col tempo. Questa gravissima situazione vede fra i protagonisti proprio il Bel Paese che a lungo ha vantato il triste primato di Stato con maggior numero di contagi in Europa.

La sanità ha affrontato e affronta tuttora grosse difficoltà. Da un'ottica meramente pratica, a pesare è stata la mancanza di materiale, posti letto e apparecchiature per la respirazione assistita. Ma non bisogna sottovalutare lo stress psico-fisico cui il corpo sanitario sottostà, provato dalle interminabili giornate fra i corridoi di reparti speciali, lontano dalle proprie famiglie e con il timore che il prossimo respiro possa rivelarsi letale.

Gli aiuti esteri sono stati preziosi: la Cina stessa ha donato migliaia di mascherine all'Italia, insegnando una grande lezione di umanità.

Trattandosi di un virus nuovo, ancora non esiste un vaccino: per realizzarlo si stimano più di 12 mesi di tempo.

Intanto, si sta a casa. Non ci si abbraccia, non si vanno a trovare parenti lontani. Nostalgia, paura e stanchezza devastano. Però, come dice l'attore Davide Livermone, *la bellezza non è scontata*: siamo assuefatti dall'eccesso di ciò che abbiamo, non ci meraviglia avere tutti i giorni un letto e un pasto caldo. Ma ora rimpiangiamo le piccole cose prima considerate scontate. Cosa succede quando qualcuno canta dal balcone? Succede che ci emozioniamo, perché l'arte crea magie. La prima è rappresentare le umane fragilità. La bellezza non è scontata, adesso lo abbiamo capito.

Insieme ce la faremo.

*Elisa Montani,* I B
*Marianna Salzano,* II B



# La Guerra Immobile

L'atmosfera surreale e l'improvvisa monocromia dei giorni non possono lasciare indifferenti gli animi sensibili di adolescenti e artisti... figuriamoci gli artisti adolescenti! Abbiamo raccolto, fra gli studenti, diverse riflessioni nate nel silenzio di questa situazione, in cui il tempo si dilata e la mente spazia.
Da dove cominciare? Beh...

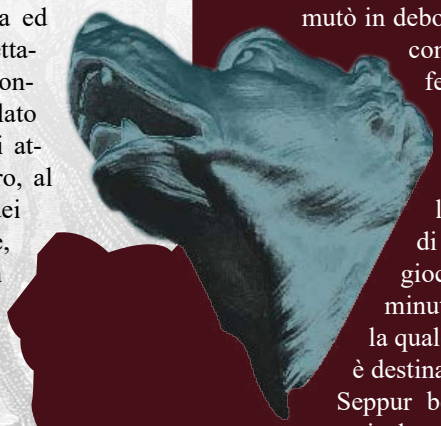
***Nel mezzo del cammin di nostra vita***
*ci ritrovammo per una quarantena oscura,*
*che la speranza era smarrita.*

Ci ritrovammo tra lacrime e timore, sorpresi che per unire un intero pianeta ci volesse un virus. D'altro canto, però, ci univa un grido, luminoso tra le tenebre, a cui affidare tutta la nostra fede, fatto che mi lasciò a dir poco sbalordito.
Il giorno si apprestava a finire e venne da chiedermi se l'umanità si ricordasse chi era stata fino ad allora. Si ricordava che a riporre speranza era la stessa che causò conflitti mondiali? La stessa che si alleò con la morte più di una volta, permettendole di traghettare centinaia di anime sacrificate in guerre di potere?

Per noi si andò nel mese dolente, nell'eterno decreto e tra gente ignorante: *Lasciate ogni speranza voi ch'entrate.*
Vivevamo in un periodo ove l'incoscienza regnava sovrana; errore ed egoismo tiravano le redini di uomini i cui pensieri e gesti esistevano solo sorretti da confusione e ingordigia. Il pianeta si presentò posseduto da una dilagante Superbia e Cupidigia, morbo della mente umana sin dalla notte dei tempi. Il virus non era il Covid-19, bensì un cancro vivo da anni immemori: l'uomo.
Il profondo sonno che ci prese la mente fu interrotto da un potente tuono: la consapevolezza, una tarda consapevolezza. Partito dalle province della Cina centrale, il virus si fece strada in pochi mesi in tutto il globo. E lì, dove la politica mise in campo le prime decisioni radicali, il popolo mondiale affogava ancora nel buio, nell'incoscienza proliferante, tanto da portare la sanità con essa, decreto dopo decreto. Poi, il Tuono ed il risveglio.

Così scendemmo al secondo cerchio, più piccolo ma non meno ripido. A questo punto ricordo solo un maggiore controllo della propria avarizia. Le città erano vuote; il solo movimento rimasto, necessario per tenere in moto il pianeta, bastava a far durare l'incubo, dandogli la forza di non retrocedere. Qui cominciò ad albergare

quel dubbio, vigente in me da tempo, sull'umanità: lì, dove la società si era messa in moto per auto curarsi, vi era ancora una parte, piccola ed infettiva, incapace d'accettare un divieto che, se affrontato bene, avrebbe debellato il virus in davvero pochi attimi. Attimi tolti al futuro, al progresso e alla cultura dei giovani. Nacque in me, più che un dubbio, un feroce odio, destinato a corrodermi durante la lunga permanenza tra le mura di casa.



Nuovi decreti e nuove proroghe ci vedemmo intorno, in ogni direzione e tempo. Con l'avanzare degli eventi, le famiglie furono destinate a non toccarsi e vedersi, divisi da mura invisibili. Mai fino a quel momento si provò tanto bisogno di contatto umano: lo avrei classificato tra i beni primari, tra supermercati e farmacie.

***Taci, lupo maledetto!*** Consumati dentro te stesso con la tua rabbia. Con una nota di vergogna, ricordo di aver nutrito dentro me un odio violento che purtroppo non ebbi modo di mostrare, se non nella psiche. L'essere lontano dalla mia famiglia mi portò a concentrare tutto il male verso la quarantena forzata. Credo di aver odiato così tanto da perdere speranza e pregare che quell'inferno finisse in ogni modo, nel minor tempo possibile. Smisi di dare importanza alle vite altrui, l'egoismo si prese anche me, e tuttora mi tiene.
Proseguendo, dico che molto prima di giungere alla fine, i nostri pensieri si offuscarono ancora. Il dissenso della popolazione non era mai cessato, nonostante molti di noi rispettassero le norme e le indicazioni date. Difatti, con l'arrivo della Pasqua, la resistenza si tramutò in debolezza ed in molti si concessero il lusso di festeggiare, non per sacralità, ma per avarizia e senso di rivalsa. Gettai l'ultima briciola di speranza come un giocatore fa all'ultimo minuto di una partita nella quale la propria squadra è destinata a perdere.
Seppur ben lontani dal poter risolvere le cose nel minor tempo possibile, in un momento di distrazione, riguadagnammo il sorriso. Fino a quel momento mi ero concesso davvero poca allegria, e la lontananza dalla vera dimora del mio cuore si fece sempre più spigolosa, fino a quando non persi quasi ogni ragione di continuare. È duro ammettere che, dopo tutta quella rabbia e tristezza complessa, mi spuntò un sorriso, e solo dopo una leggera distrazione.
Alzammo le vele per percorrere acque migliori. La società, secondo il mio sguardo, non aveva dato alcuna cenno di altruismo. Ma è innegabile l'arrivo di miglioramenti: un'inaspettata sopresa,
Ora si accende la speranza, forse eterna, ma in me alberga ancora un'enorme angoscia. Sono legato all'odore di una maglietta e a foto sulle quali non compaio da molto. Mentre vige quella speranza da stadio, io sono posseduto da tutti quei difetti che ora l'umanità nasconde, in attesa di tornare tra le strade.

*Gabriele Colombini,* III B



# Aspettando di *Volare*

Abituato ad uno stato di permanente quiete, ormai percepisco ogni mio pensiero come il più valido degli intrattenimenti. Osservo la realtà chiuso nel mio piccolo e monotono spazio, nella costante attesa di vederla tornare come prima. Dopo svariate settimane e riflessioni riguardo questa quarantena, mi rendo conto di quanto mi stia offrendo: non la vivo più come una gabbia fisica e morale, bensì come un modo per assestare i troppi pensieri, ragionamenti e ricordi che nella mia mente non hanno mai trovato abbastanza spazio per concretizzarsi in forme riconoscibili e ordinate. Ogni giorno è un'occasione in più per dar vita a lunghi monologhi interiori che mi fanno stare davvero bene. Finita la quarantena, sento che avrò maggiore padronanza di me stesso, ma ho paura non sarò più capace di vivere nello stesso modo di prima, temo non sarò più come la gente poteva immaginarmi, e non perché "qui dentro" io stia cambiando, semplicemente perché percepirò chiunque come un esterno alla bellezza del mio interno.
***Bellezza***, sì. Sto imparando ad amarmi di più. E ad amare di più la mia famiglia, riscoperta come non mai. Ma non nascondo, in questa isterica positività, di avere la costante sensazione di lontananza dalle persone che mi facevano davvero vivere la vita: i miei amici. Ogni giorno non so se reputarlo uno in più senza vederli, o uno in meno rispetto a quando li rivedrò. Provo un'opprimente mancanza e una quasi deprimente nostalgia di tutte le cose, anche le più semplici, fatte con loro. Una persona, in particolare, sento distante: la mia ragazza, ora tramutata in una figura astrale, il cui solo pensiero provoca in me bisogno di rivederla e senso di impotenza. Questa pressante mancanza fisica mette alla prova la mia sopportazione.

***Maledetta quarantena!***

Mi hai strappato via la cosa che volevo tenere stretta il più possibile. Quando tutto finirà, la terrò tanto stretta da non permettere più a nulla, nemmeno ad una pandemia, di riportarmela via.

Sto vivendo questo periodo come una specie di rampa di lancio, una rampa molto lunga e molto alta che, appena mi manderà in aria, mi farà volare. ***Voglio volare***. Per ora, sento solo di star caricando, da un po'. Ma, come premendo con forza su un' enorme molla, il lancio, quando lascerò il mio peso, sarà incredibile.
Un lato positivo è l'essere diviso dalle persone che non volevo avere veramente intorno, ma che spesso mi trovavo a dover frequentare. Posso ignorarle, non averle più nella mia quotidianità, libero da responsabilità mai chieste e che mi sono ritrovato a dover subire. Ebbene, ora non devo subire nulla.

*Paolo Vacca,* III B

# *Depressione* da Quarantena

Ad estremizzare ed esagerare nel raccontare ciò che stanno passando sono davvero molti, e dovrebbero rendersene conto; personalmente, ma credo sia anche dovere altrui, sto prendendo tutto questo come una piccola pausa di riflessione. Capire come migliorarsi, quali cose ci rendono veramente felici, i legami da tenere e quelli da spezzare poiché tossici... spesso li ignoriamo, presi dalla nostra frenesia. Invece di occupare il tempo pensando disperatamente a quel contatto fisico di cui si sente la mancanza, bisognerebbe spendere cinque minuti per analizzare questo pensiero: siete *davvero* così dipendenti dal contatto fisico, *davvero* convinti che quell'affetto bramato non possa essere ricambiato in un altro modo? La persona da cui lo volete ricevere vi rende felice o è solo un bisogno materialistico come tanti altri?

Questo è il vero isolamento sociale: confrontarsi ogni giorno con i propri pensieri, i propri sogni, i problemi ricorrenti e trascurati. È finito il tempo per scappare da ogni responsabilità e progetto rimandato; ***il tempo, ormai, non esiste più***. Questa è una libertà prima possibile solamente immaginandola, ora diventata realtà. Perciò sembra così surreale e difficile da accettare, e inopportuni pensieri correlati a quel che potremmo fare all'esterno iniziano ad offuscarci la mente.

Cresce in me il desiderio di uscire all'aria aperta e ammirare la magnificenza del Creato. Voglio udire, toccare e guardare la natura con i miei sensi, senza nessun vetro o schermo a separarmi da essa; solo ora mi è noto il vero significato di opere come *Il cantico delle creature*, che lodano flora e fauna per la loro semplice beatitudine. Spesso diamo per scontato l'ambiente che ci circonda, reputandolo monotono e noioso... eppure, in tale monotonia ci sono tante bellezze di cui il nostro mondo non dovrebbe mai privarsi. Il sentirsi "in trappola" è sbagliato, essere chiusi in casa è quasi un beneficio. Pensare a tutte le opportunità da cogliere, gli hobby da scoprire, le speranze da ritrovare... è un modo per rilassarsi e ritrovare il proprio **io interiore**.

Il mondo non sta per finire, al contrario: si reca verso la sua rinascita, e fare un gesto di benevolenza come questo non costa nulla.

*Martina Panico*
III B



# Miracoli di sale

Il televisore resta in silenzio per un secondo, quanto basta a suscitare sospetto: l'immagine di una donna vestita di rosso attende un singolo soffio di vento – credo di aver atteso con lei - ed inizia la sua carezza. Lì, in piedi sul tetto di un ospedale a chilometri e chilometri di distanza, un archetto sfiora le corde e mi parla dolce, con l'esattezza di cui solo l'armonia conosce il segreto. Nella curva dietro le ginocchia brividi iniziano il loro percorso; si appoggiano ai fianchi e ramificano il loro respiro lungo la schiena. Salgono, percorrendo spirali sulla nuca, dispersi ai lati della mandibola e sfumando verso le tempie.

Nel mentre, dietro un velo appannato, scorgo la vita prendersi una pausa – solo un momento, per favore – dalla caotica disperazione di queste settimane. Intravedo un medico immobilizzarsi incredulo, proprio lì, oltre il vetro della finestra del terzo piano; e laggiù un'infermiera congiunge le mani davanti al petto, a mo' di preghiera – se alzi lo sguardo, poco più su del bordo di quella mascherina, puoi addirittura osservare le estremità delle sue sopracciglia inarcarsi verso il basso, commossa. Una mano si appoggia sulla spalla di un collega. C'è poca distanza fra quei camici, usciti fuori per conoscere e ringraziare chi, a sua volta, solleva note di gratitudine, non avendo parole sufficienti ad esprimerla meglio e dovendo, col solo legno di un violino, dar voce a milioni di italiani.

Oltre la porcellana del mio rifiuto, la melodia penetra e sanguina nelle ossa: *va tutto bene*, dice, *puoi sentirmi, puoi sentirli.* E li sento, sento tutti i timori di questi giorni, i lamenti di chi soffre, il terrore di chi spera, l'amore di chi odia. La rabbia di chi ama. Sento i numeri alzarsi ed abbassarsi come i battiti di un Paese tracciati su un elettrocardiogramma. Sento i miei stessi pensieri continuamente soffocati sul nascere, per paura del loro tormento. Riconosco i pianti ingoiati a forza, nel vano tentativo di dimenticare quanto le giornate monotone lascino emergere a tinte brillanti ogni mio limite e mancanza. Riesco a vedere i cocci d'orgoglio frantumarsi, privi della colla di cinismo che da sempre li rende saldi. Li vedo, con le ciglia ormai bagnate.

***Intanto, un violino suona.***

Di quei brividi, restano le linee del loro passaggio come sospiri: l'altra faccia dei solchi lasciati da lacrime, *finalmente*, sulle mie gote. Miracoli di sale.

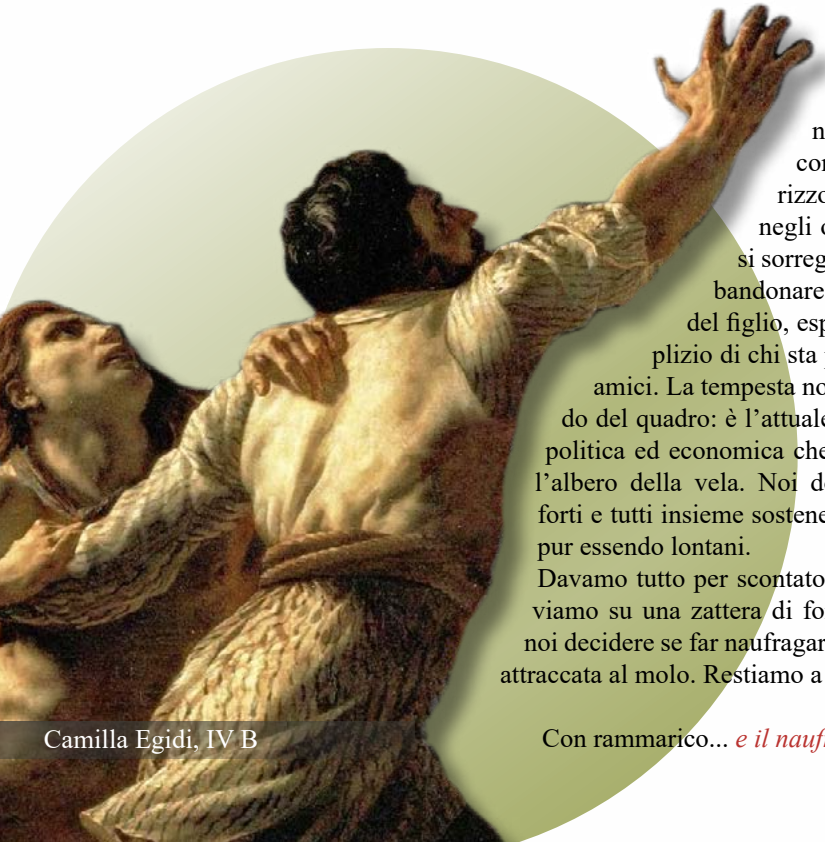
*[Sofia]*

# *La zattera della Medusa*

*La zattera della Medusa* è un dipinto di Théodore Géricault, realizzato nel 1818-19 e conservato al Museo del Louvre di Parigi. Esso rappresenta il naufragio della fregata francese Méduse, avvenuto il 2 luglio 1816, a causa della negligenza del comandante: non navigava da circa venticinque anni e non aveva una buona conoscenza di quelle acque, cosa che portò la fregata ad incagliarsi sul fondale sabbioso. Oltre 250 persone si salvarono grazie alle scialuppe; le rimanenti 150, la ciurma, dovettero essere imbarcate su una zattera di fortuna, e di queste soltanto dieci fecero ritorno a casa.

Oggi, noi come loro, ci troviamo in bilico su una zattera, in balia delle onde, per via di un virus, il Covid-19. Anche noi abbiamo fatto un errore costato caro: siamo stati negligenti, sottovalutando il pericolo, come il comandante della fregata francese. La drammaticità dell'evento viene raccontata senza trascurare alcun dettaglio, mostrando sia la sofferenza che la speranza degli uomini, i quali sventolano un pezzo di stoffa, in attesa di essere soccorsi. Anche noi sventoliamo un fazzoletto in richiesta di aiuto, senza mai smettere di avere fede, nonostante la paura, la preoccupazione e il terrore di qualcosa che non possiamo controllare, come le onde del mare continuano a fustigare la scialuppa. La barca pronta a salvarli è accennata appena in lontananza; attorno ad essa il cielo si sta aprendo, è sereno: uno spiraglio di luce visto grazie al continuo lavoro di chi mette a rischio la propria vita. Come la ciurma, i medici e gli infermieri si trovano in costante pericolo, senza mai mollare, affinché il cielo non si annuvoli nuovamente e la luce continui ad aprire l'orizzonte. La desolazione negli occhi dell'uomo che si sorregge il capo, senza abbandonare il corpo senza vita del figlio, esprime a pieno il supplizio di chi sta perdendo familiari e amici. La tempesta non è più solo lo sfondo del quadro: è l'attuale, inevitabile, bufera politica ed economica che sta per far crollare l'albero della vela. Noi dobbiamo essere più forti e tutti insieme sostenerlo; restiamo vicini, pur essendo lontani.

Davamo tutto per scontato, oggi invece ci troviamo su una zattera di fortuna. Adesso, sta a noi decidere se far naufragare la barca o lasciarla attraccata al molo. Restiamo a casa.



Camilla Egidi, IV B

Con rammarico... *e il naufragar non m'è dolce in questo mare.*

DISTRAZIONE

# Quella piccola...

Nel leggere il giornale, ci capita sempre più spesso di incappare in notizie riguardanti incidenti stradali. Secondo l'Istituto Nazionale di Statistica, nel 2018 sono stati 172.553 gli incidenti stradali con lesioni a persone, in Italia, con 3.334 vittime e 242.919 feriti. In leggero calo invece il 2019: nel primo semestre si registra una riduzione sia del numero di incidenti stradali con lesioni a persone (-1,3%) sia dei feriti (-2,9%).

Sicuramente, rispetto ai nostri nonni, i rischi sono cambiati: si pensi al cellulare, causa di distrazione; oppure, sicuri di avere il controllo, superiamo i limiti consentiti. Chi non vorrebbe imitare alcune delle migliori scene di *Fast and Furious*? Non abbiamo consapevolezza dei rischi che corriamo. Per esempio, le microcar, amate da molti giovani: ragazzi fra i 14 e i 17 anni non hanno ancora la possibilità di guidare vere e proprie macchine e trovano un affidabile sostituto nelle microcar. Sono stati effettuati test per verificare la resistenza e la sicurezza che forniscono al guidatore, ma la struttura delle macchinette, secondo i risultati dei Crash Test europei, non regge né assorbe l'urto, perciò non è in grado di garantire l'adeguata protezione in caso di impatto: pur tenendo abbastanza bene gli scontri frontali, in quelli laterali tutti i test hanno dimostrato carenze. L'assenza di airbag rende questo mix un **cocktail mortale**.

Anche i pedoni giocano un ruolo importante in questa partita a scacchi. Infatti, nel 2018, su 172.553 vittime causate dagli incidenti, 612 erano pedoni. Capita a tutti di essere sovrappensiero, con le cuffiette alle orecchie: attiviamo il "pilota automatico" e andiamo dritti verso la nostra meta. Capita anche che a darti il benvenuto non sia una strada vuota, bensì una macchina, che vedendoti così all'improvviso deve decidere se rischiare la propria sicurezza, finendo contro un muro, la tua o, frenando, quella delle macchine dietro.

Tutto ciò per colpa di una nostra piccola disattenzione.

Insomma, MarioKart non è una buona scuola guida. Il codice della strada è un complesso di norme emanate per regolare la circolazione di pedoni, veicoli e animali. Seguirle significa proteggere la propria sicurezza e quella di chi ci circonda.

SOFIA BELLESIA III B

MARIANNA SALZANO II B

# E il navigar m'è dolce in questo mare?

Avete già acquistato il vostro bunker anti-asteroide su Ebay? Avete abbandonato le creme antietà e siete già passati alle trasfusioni?
La *fake news* è una delle piaghe peggiori della nostra società: capace di modificare lo stile di vita di molti e di far nascere continue paranoie. Le fantascientifiche notizie diffuse attecchiscono bene in un mondo di superficialità e disinformazione, dove tutti sono pronti a dire male di tutti; dove la vergogna è un sentimento estinto, poiché le malelingue trovano protezione dietro lo schermo del cellulare; dove tutto è accettato, purché lo si possa approvare con un *like*. Passare una giornata sui social è come giocare a indovinare quale notizia sia vera e quale no, ma attenzione! Non è ammesso informarsi, approfondire, smascherare il truffatore. Altrimenti il gioco perde significato e giocatori.
Il problema non è, quindi, rappresentato dai diffusori di notizie false, bensì dal pubblico in ascolto. Le persone che navigano sul web sono abituate a prendere per buona qualsiasi notizia venga loro propinata, perché l'approfondimento è noioso e il tranello subdolo.

Molti studi hanno dimostrato che le fake news ingannano molto più gli adulti, rispetto ai giovani, i quali, paradossalmente, hanno assunto una maturità informatica che consente loro di studiare il tipo di notizia e riconoscerne l'attendibilità.

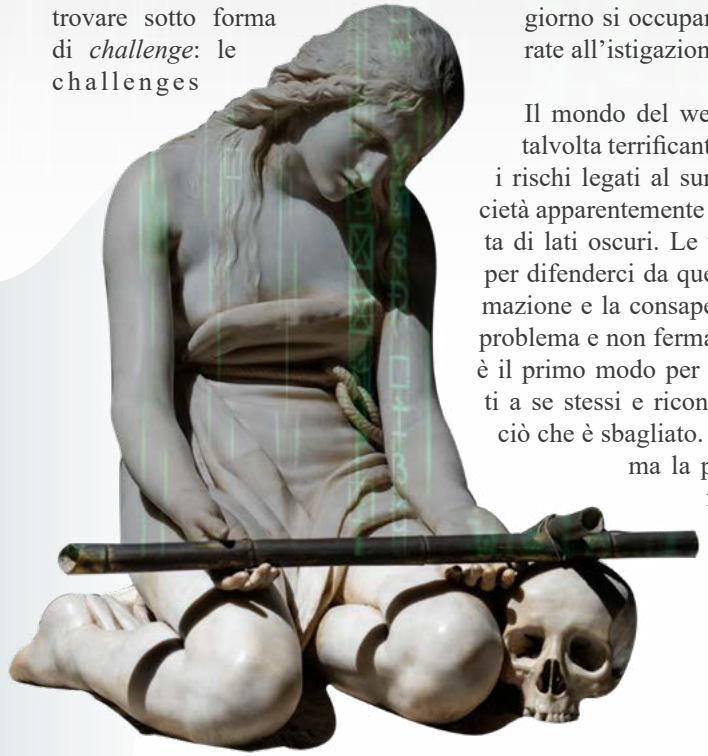
La furbizia della generazione dei *Millennials* in campo mediatico è forse ciò che dà speranza sulla fine di questa propaganda fuorviante. Internet è una dimensione pericolosa e se molti giovani d'oggi tendono ad evitare questo tipo di informazione, innumerevoli sono attratti da altre occupazioni negative che vedono sempre i media come campo di battaglia.
I giovani, infatti, sono tanto bravi a riconoscere una sciocchezza diffusa su Facebook quanto a muovere i loro pollici sulle tastiere per riempire il web di polemiche e accuse. Se le fake news sono una parte del problema social, i commenti dei famigerati haters sono la metà che lo completa. Gli *haters*, "coloro che odiano", riempiono le piattaforme online di commenti sprezzanti, discriminatori e offensivi nei confronti di chiunque susciti in loro disapprovazione. Il che include la diffusione di notizie screditanti su personaggi pubblici, senza alcuna fondatezza e penalmente perseguibili.
La moda di attaccare il prossimo dietro uno schermo ha delle conseguenze sociali più gravi di quanto ci si aspetti: sono molti i casi di depressione, autolesionismo e, addirittura, suicidio. Gli haters sono i fautori della grande piaga contemporanea individuata dagli esperti con il nome di *cyberbullismo*. La vittima viene presa di mira e attaccata da un carnefice senza volto, uno sconosciuto che si arroga il diritto di denigrare e avvilire una persona a lui del tutto estranea, violandone spesso i diritti di privacy e diffondendo calunnie sul suo conto. Un vero e proprio reato che si compie sotto gli occhi di tutti e che spesso resta impunito.



*"Perché non baci una ragazza come tutte le persone normali?", "Sei una balena. Smettila di pubblicare foto!",* ***"Perché non fai un favore a tutti e ti ammazzi?"***

Odio, discriminazione, maleducazione, intolleranza, cattiveria. I social sono diventati la valvola di sfogo di tutte le oscenità che nella vita reale non abbiamo il coraggio di esprimere. Insultare qualcuno tramite un nickname è ben diverso dal farlo con la propria faccia. Ma come la vergogna viene bypassata, il dolore e l'umiliazione si intensificano. Un commento negativo per molti adolescenti equivale ad un pugno nello stomaco, spingendoli commettere atti sconsiderati e cadere in profonde crisi depressive.

Ai commenti si aggiungono veri e propri strumenti di violenza e manipolazione che in rete è facile trovare sotto forma di *challenge*: le challenges ("sfide") sono giochi mediatici, con regole e modalità, spesso innocenti, creati per intrattenere il pubblico del web. Ma la situazione è degenerata, assecondando menti criminali che hanno iniziato a diffondere nel deepweb sfide che mettono a rischio la vita stessa degli utenti. Vere e proprie istigazioni al suicidio, come il *Chocking Game* (moda diffusa ultimamente che prevede l'autosoffocamento, mietendo varie vittime, tra cui un quattordicenne milanese), la *Blue Whale challenge*, nata in Russia (consiste nel seguire varie regole che un curatore indica in chat e che pian piano porteranno il giocatore a togliersi la vita), o ancora la *Momo challenge* (mandando un messaggio su Whatsapp ad un numero specifico, si ricevono istruzioni per compiere gesti bizzarri che terminano con il suicidio del giocatore).
Le autorità sono alla continua ricerca della mano che si cela dietro tali atrocità e ogni giorno si occupano di oscurare pagine mirate all'istigazione alla violenza.



Il mondo del web è pericoloso, instabile, talvolta terrificante: è importante conoscere i rischi legati al surfing. Viviamo in una società apparentemente più sicura, ma disseminata di lati oscuri. Le uniche armi che abbiamo per difenderci da queste minacce sono l'informazione e la consapevolezza: approfondire un problema e non fermarsi allo strato superficiale è il primo modo per debellarlo; essere presenti a se stessi e riconoscere ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Per ogni dubbio e problema la polizia postale e la nostra famiglia sono gli enti più idonei a cui rivolgersi.

*Martina Borgioni,* IV C

# Una nuova forma d' ARTE

Le tecnologie modellano e rivoluzionano le nostre vite: anche nell'arte stanno nascendo nuove forme espressive all'insegna dell'innovazione digitale. Si chiamano "new media artists" gli artisti dell'era digitale e la loro arte parla di velocità, dinamismo e sperimentazioni estreme grazie ai nuovissimi dispositivi a disposizione dei creativi. Grazie a queste tecnologie, gli artisti hanno la possibilità di provare nuovi strumenti che danno vita a forme di espressione mai viste prima.

Un esempio è il grande Stelarc, artista australiano pioniere del panorama tecnologico moderno, supportato da droidi e altri sistemi robotici. Il suo talento è quello di magnificare il corpo umano con protesi e biotecnologie. Ma poniamo l'attenzione anche su applicazioni meno estreme, come le mostre multimediali. Questa forma d'arte usa le proiezioni per offrire allo spettatore una nuova forma di coinvolgimento, grazie ai viaggi sensoriali per lo svolgimento di mostre. Restando in tema di esplorazione multimediale, si sta sviluppando anche una modalità di distribuzione meno statica. Non occorre infatti recarsi ad una galleria, perché i nuovi modelli espressivi fanno sì che il pubblico non sia più spettatore passivo, ma possa usufruire delle forme creative in luoghi aperti e collettivi. Una di queste innovazioni è il *video mapping*: una drammaturgia che ha come protagonista l'immagine mappata su un oggetto. Il concetto stesso di mapping vede la proiezione come una pelle dell'oggetto volumetrico. La tecnologia assume le forme di immagini, suoni, luci, hardware e software, creando un tutt'uno con gli attori-spettatori nel contesto architettonico. I primi esempi di video mapping architettonico risalgono ai primi anni 2000, come la proiezione del gruppo catalano "palnoise" sulla facciata del teatro El jardì de figuères a Girona. Dagli schemi urbani alla proiezione negli spazi pubblici, la Digital Art si esprime in superfici sempre nuove, modellando e arricchendo il paesaggio urbano.

*Elisa Montani*, I A



# scrive Sepùlveda

*Vola solo chi osa farlo*, scrive Sepùlveda. Quand'ero piccola mia mamma mi accompagnava in libreria. Entravamo mano nella mano in quell'angolo di paradiso - odorava di carta e polvere - e scorrevamo le dita sulle copertine colorate dei libri della sezione "bambini".

Ricordo le mani di mia madre stringere al petto volumi piccini, pieni di disegni e sfumature. E ricordo le sere in cui me li leggeva, mentre le bloccavo la voce con domande sciocche; sapete, quelle domande che i bambini fanno quando li si abitua a sognare.

Con i libri di Sepùlveda andava sempre a finire così: se la sera prima tra le letture di mamma capitava *Storia di una lumaca che scoprì l'importanza della lentezza*, il giardino diventava Paese del Dente di Leone, il piccolo albero d'ulivo era ribattezzato Casa e i miei occhi si tramutavano in quelli di una lumachina. Se invece sceglieva *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*, allora la faccenda era tutta diversa! Il pavimento si preparava a sopportare i passi incerti di una bambina a quattro zampe e le spalle di mamma e papà erano pronte a raccogliere le lacrime, quando sarebbe giunto il momento per la gabbianella di volare via.

Scrive Sepùlveda che amare chi è diverso da noi è difficile, ma quando lo si fa la gioia inghiotte la stanchezza. Così ho passato la vita a cercare quella gioia, a soffrire per scoprire la bellezza di chi proviene da un Paese diverso dal mio; di chi parla con un accento che mi suona poco familiare; di chi ama in modo diverso da me; di chi gioca a carte con regole che non conosco.

Scrive Sepùlveda che un vero ribelle conosce la paura e sa vincerla. Così ogni giorno combatto la mia rivoluzione: ogni tanto la paura mi fa lo sgambetto, ma tante altre finisce a gambe all'aria.

La mia mamma mi ha raccontato tante storie, quando ero bambina, e le più belle iniziavano tutte con "scrive Sepùlveda". Quando sentivo quelle parole magiche, sapevo che avrebbe letto una favola importante. Perché? Perché il giorno dopo mi sarei sentita una lumaca; perché crescendo avrei imparato ad amare le diversità del prossimo; perché tutta la vita mi sarei impegnata ad essere una ribelle.

Oggi entro nella stessa libreria, attraverso la sezione "bambini" per raggiungere quella "adulti", ma mi fermo e guardo la fila di copertine colorate. Sorrido tra me e me e, così, contemplo un frammento di eternità.

A Luis Sepùlveda,

*La bambina a cui hai insegnato a leggere*

*Maya Aimone,*
II C - Grafite

*Foglie, Classe III B*
Tempera su tavola

Sfondo texture: *Sara Lazzari*, III B
Tempera su carta

Sinistra: *Rachele Risucci,* I C
Inchiostro di china su carta.

*Martina Panico*, III B - Grafite

*Alessandra Vatra*, II A
Decorazione ceramica

# ARTI FIGURATIVE

*Alessandro Brebenaru,* III B
Carboncino e matita di gesso



*Dalila Fracassi*, I B
Grafite

Destra: *A. Brebenaru* III B
Carboncino e matita di gesso

Sfondo texture:
*Sofia Bellesia,* III B
Tempera su carta

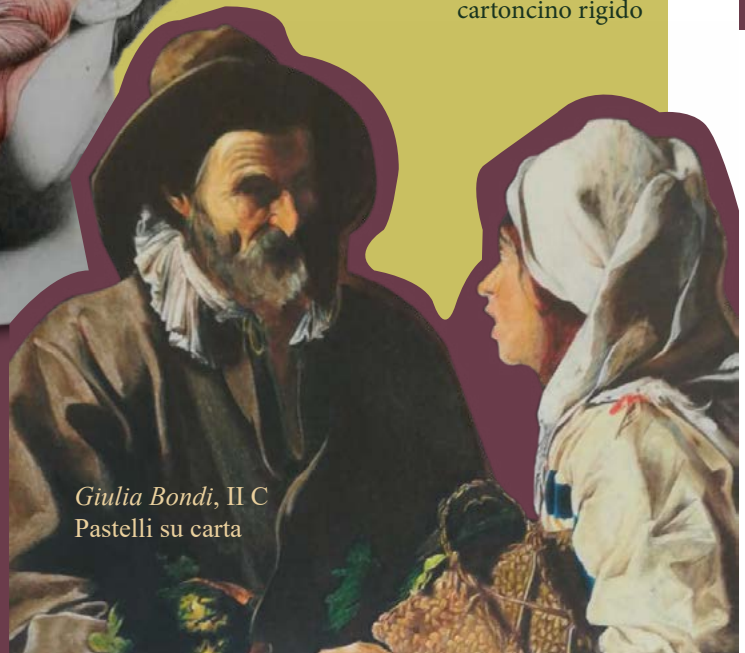
# ARTI FIGURATIVE

*Chiara D'Arrigo,* V B
Grafite bianca e carboncino su cartoncino rigido

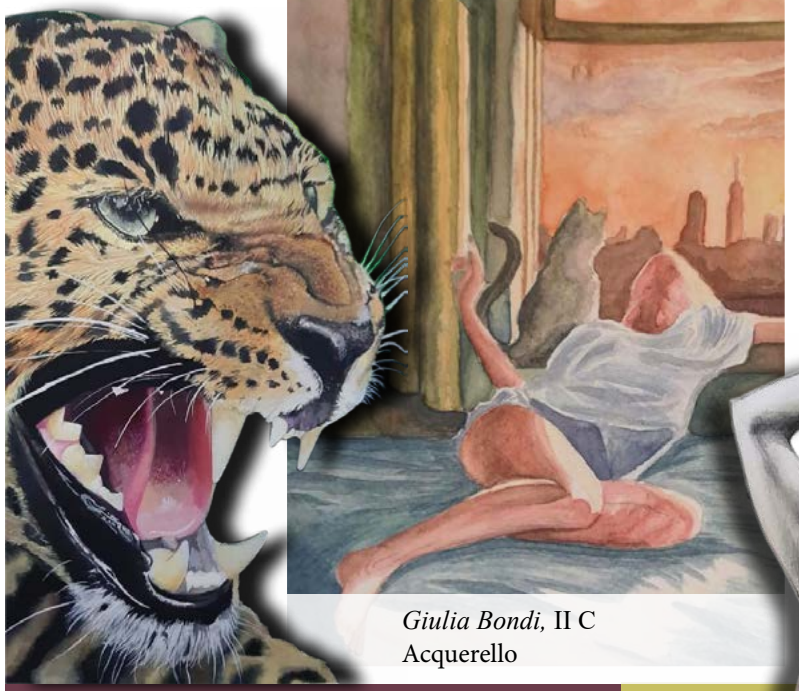
Volto in alto:
*Elena Graziosi,* IV B

Volto in basso:
*Vanda S. Ilas,* IV B

Grafite, acquerello e pastelli



*Giulia Bondi*, II C
Pastelli su carta



*Noemi Selli,* IV B
Tempera



*Giulia Bondi,* II C
Acquerello

Donna:
*Gaia Cicconi,* V B
Grafite e bianco su carta da spolvero



*Anastasia Yugan,* II A
Decorazione ceramica
Acquerello

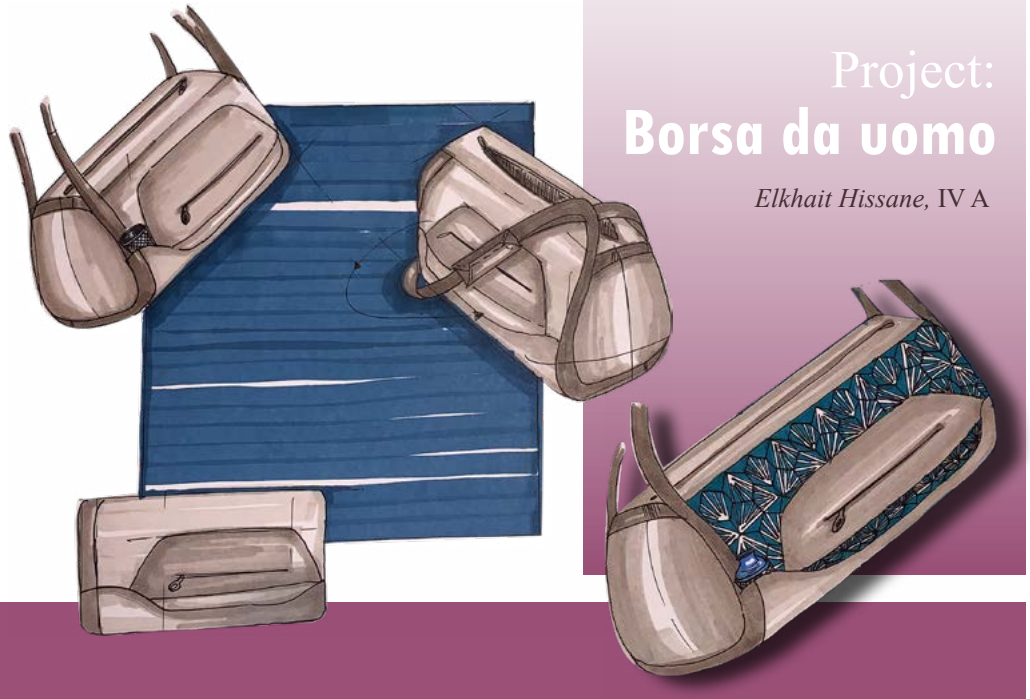
# Design

Project:
## Borsa da donna

Progetto: *Elkhait Hissane*, IV A
Modella: *Manal Hamiche*, IV A

Project:
## Borsa da uomo

*Elkhait Hissane*, IV A



## Borsa da donna

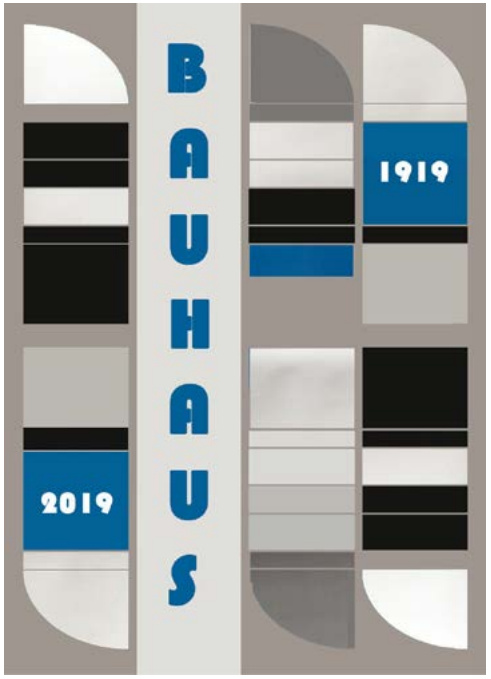
*Arianna Acuna*, IV A

*Arianna Acuna, Elisabetta Campiglia, Martina Rasi*

Il 1° aprile 1919, in un volantino di quattro facciate, fu reso pubblico il programma di una nuova scuola, il Bauhaus, nato dalla fusione dell'ex Scuola di arti e mestieri e l'Accademia di Belle Arti. Fondatore e direttore: l'architetto Walter Gropius.
L'istituto, negli anni Venti divenuto uno dei maggiori centri del design nel mondo, ebbe vita breve: il nazismo, nel '33, lo condannò alla chiusura definitiva.
Il Bauhaus odierno è **funzione** e **armonia** secondo natura. Per questo, i materiali usati sono naturali come il legno o tecnologici come acciaio, vetro e plastica, purché rispondano ai requisiti di leggerezza, trasparenza, bellezza e totale razionalità.

**Manifesto celebrativo** per il centenario di fondazione della **BAUHAUS** - **IV A**

*Martina Cima*




*Giulia Morina*



# Urban Desk

eco DESIGN

Il **social design** è un design attento all'essere umano e ai suoi bisogni, orientato verso la collettività e non il singolo, cercando di contribuire al benessere comune e alla flessibilità d'uso. Fonda le sue radici culturali nella sostenibilità ambientale ed economica. Si concentra sull'uso di materiali naturali o di recupero e innovazione.

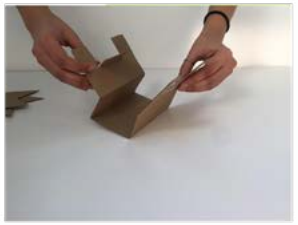
**Urban desk** è un tavolo-scrivania progettato in cartone, montaggio *fai da te*, leggero e trasportabile. Mobile semplice ed intuitivo; pieghe e incastri danno origine ad una struttura pratica e resistente, per ambienti chiusi, aperti e per temporary events. La leggerezza consente il trasporto a mano, le superfici possono essere personalizzate con qualsiasi motivo grafico realizzato con inchiostri atossici. Ecologici e riciclabili, i mobili in cartone sono usciti finalmente dall'immagine povera e di scarsa qualità estetica che avevano. La progettazione rivaluta materiali "poveri" ed ecocompatibili, riuscendo a creare soluzioni di design originali, divertenti e nuove, oltre che resistenti.

I mobili in cartone sono riciclabili o ottenuti da cartoni derivati dal riciclo della carta.

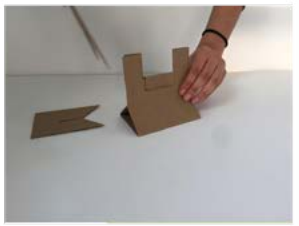
*Manal Hamiche*, IV A

1

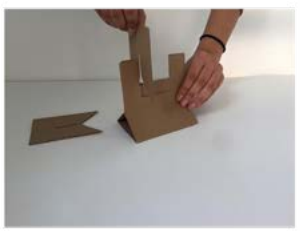
2



3



4

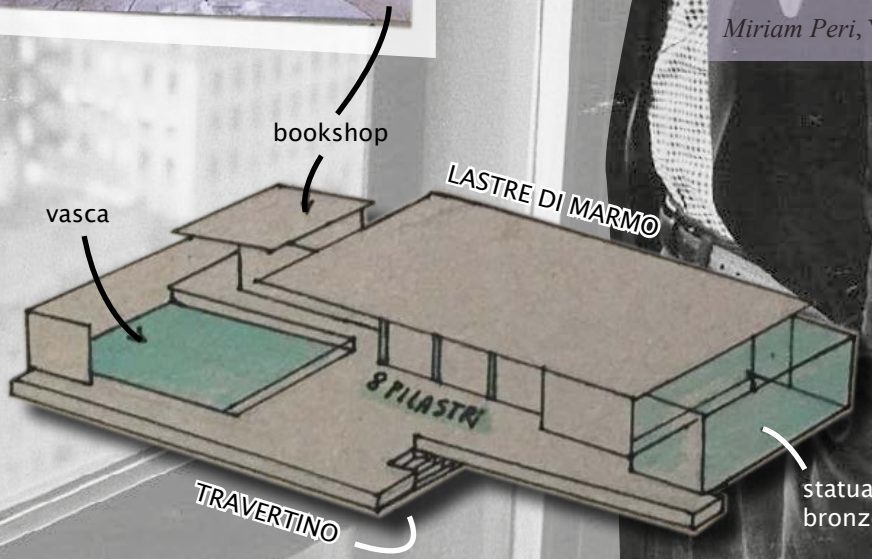


**DER MORGEN**
(il mattino)
Georg Kolbe

**Mies van der Rohe** (1886-1969) fu un architetto e designer tedesco, ricordato come Maestro del movimento moderno.

**PADIGLIONE DI BARCELLONA**
1929. Nel padiglione, introdusse per la prima volta alcune significative innovazioni, sfruttando i principi di *pianta libera* e degli *spazi fluenti.*

*Miriam Peri*, V C



# Theo van Doesburg

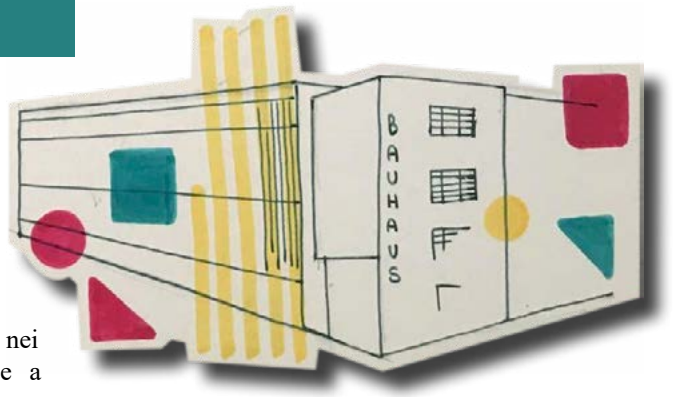
Pittore e architetto, nacque nel 1883, a Utrecht, nei Paesi Bassi. Morì nel 1931.
Dal 1922 insegnò alla Bauhaus: incontrò Mies van der Rohe, Le Corbusier, Raoul Hausmann e Hans Richter. Espose a Parigi nel 1923, assieme a Rietveld e Cor van Eesteren.

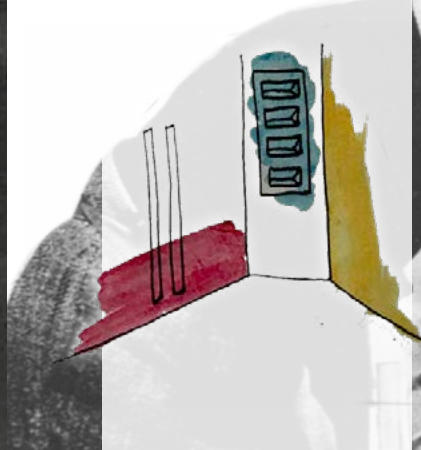
**COUNTER COMPOSITION VII** (1924)

La pittura ha il compito di valorizzare l'architettura.
La sua arte è caratterizzata dall'utilizzo di colori **primari** e forme geometriche elementari, come linee e quadrati.

Introdusse **linee diagonali** nei suoi quadri, contrariamente a Mondrian, che le rifiutava.

Fu fra i fondatori del **Neoplasticismo**, corrente artistica nata nel 1916 con la formazione del gruppo De Stijl.



Venne influenzato anche da Leida, città osservata dalle finestre dei vari studi in cui lavorò e spesso dipinta.
Tuttavia, la sua vera vocazione era quella di diffondere gli ideali di De Stijl. Si trasferì a Waimar, dove incontrò Gropius, fondatore della Bauhaus. In seguito, andò a Parigi.

*Miriam Peri*
V C

*Isabella Carosi*
IV C

# Scuola materna (Aadorf), di Karamuk Kuo

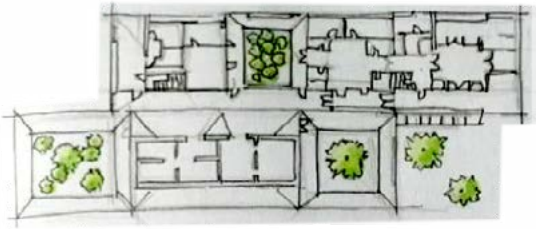
Le facciate sono rivestite in legno, verniciate di grigio. Le sue grandi finestre accolgono i visitatori incuriositi. Una terrazza pavimentata e inclinata conduce all'ingresso, protetto da una tettoia.

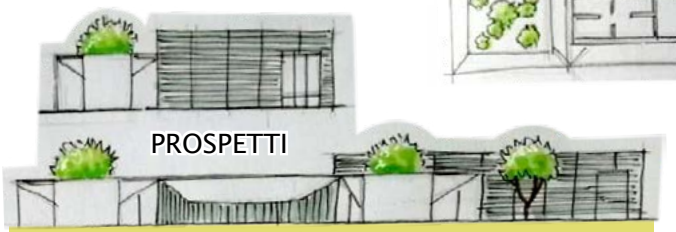
Una volta dentro, sebbene la pianta sia abbastanza profonda, la quantità di **luce** che inonda generosamente l'area centrale attraverso un lucernario è sorprendente.
L'interno è rivestito in legno e sottolinea la sensazione di sicurezza e comfort.

Il cuore dell'edificio è la **scala** che conduce al piano inferiore, dalla quale è possibile vedere quasi tutti gli ingressi alle aule.

# *Menil Drawing Institute* (Huston)

PIANO TERRA

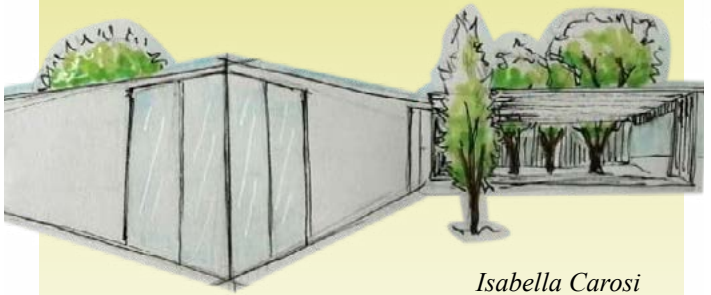




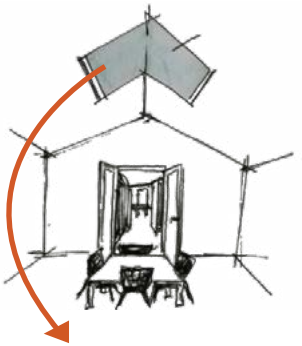

## di *Johnston Marklee*

La struttura è ideata con lo scopo di conservare ed esporre opere su carta, materiale sensibile alla **luce**.

Il progetto prevede una riduzione graduale della luce solare grazie all'ombra naturale degli alberi nei cortili e nel chiostro.

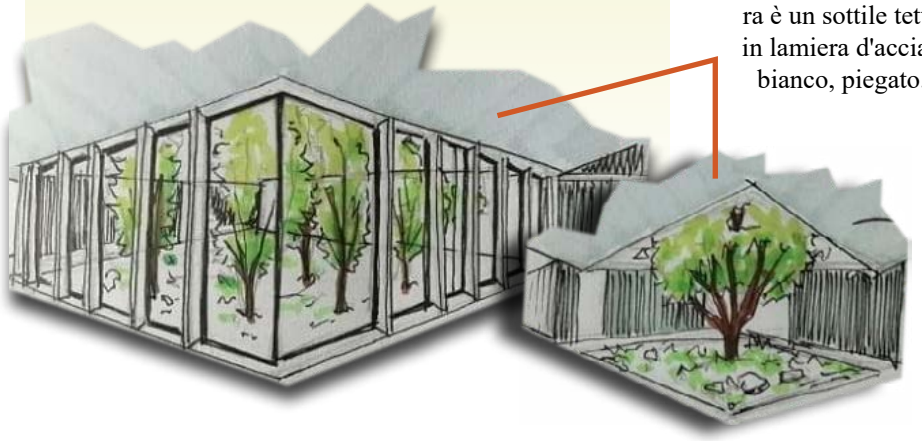


*Isabella Carosi*
IV C



Nello studio è presente un lucernario che consente l'ingresso della luce naturale.

Ad unire gli spazi aperti con la struttura è un sottile tetto in lamiera d'acciao bianco, piegato.



# Memorie di Maggio

Su di me,
i tuoi occhi bruciano
di lacrime e mormorii notturni
insonni,
dinanzi all'inno muto
della Luna.

Profonda,
l'impronta sul cuscino,
mosso da pensieri trincerati
e da baci
di figlia e madre.

Le rughe stanche
sul viso provato
toccato da mani crudeli,
rubano e
ti rendono cieca.

Ormai giunta alla fine,
ti chiedo di fare un passo,
ti chiedo di guardarmi,
ad occhi chiusi.
Chiedo a te di mutare,
come le foglie d'autunno e
i germogli a maggio...

E di somigliare alle sue milioni di lucciole.

*Martina Borgioni*, IV C



# Anima è Teatro

Quelle tende scarlatte vengono a più riprese sfiorate dall'attore. Quando i suoi piedi poggiano sul palcoscenico, in punta, le assi cigolano e il pubblico sa che sta per iniziare lo spettacolo. Lo sa perché quel cigolio di legno risuona nelle loro anime, come le voci dei personaggi fanno con le mura del teatro. Finché il sipario si chiude e le emozioni tornano dormienti, in un sonno di desiderio, dove l'Incanto fa da volta celeste.
Il teatro è uno stile di vita. I teatranti, gli erranti burattinai, sono filosofi che spiegano la vita con scenografie di cartone e marionette di stoffa.
Il teatro è verità. La realtà che poco conosciamo viene messa in scena dagli artisti della burla; ci viene posta di fronte come falsa e grottesca, quando poi, a fine spettacolo, ci accorgiamo di aver appena applaudito ad un nostro ipotetico Io. Più il professionista stringe la mano al nostro Io, più egli sta compiendo nel migliore dei modi la sua professione.
Aristotele diceva che nel teatro rivediamo noi stessi, riconosciamo le nostre passioni ed impariamo a capirle. Ci **riconosciamo** nell'ira di un Dio; ardiamo dello stesso desiderio degli amanti; bramiamo la stessa gloria degli eroi. Infine ce ne andiamo, come l'attore dietro il sipario, e in noi qualcosa cambia. Sappiamo cosa significa essere un Dio, perché in noi il Poseidone mascherato ha riposto le onde del mare. Sappiamo cos'è l'amore, perché Romeo ha baciato la nostra anima. Sentiamo la forza di Achille, perché in noi ha deposto le teste dei troiani.
I più grandi teatranti, non ci crederete, sono proprio i ragazzi, come te che stai leggendo questo testo. Gli adulti annegano nel raziocinio. Ci basta un momento per cadere prigionieri delle nostre impetuose nemiche: le emozioni. Questo genere di moto interiore riconosce la casa più accogliente proprio nel teatro, patria di libertà. La libertà. Non vediamo l'ora di essere liberi. Siamo giovani che bramano il tumulto, l'ira, l'amore, la gloria. Ognuno di noi ha il diritto di sentire il proprio cuore battere, intensamente, come un puledro dagli zoccoli insistenti. È così che nasce il teatro, con un trottare veloce che dà voce all'emozione. Secoli fa, il teatro era considerata una delle arti più eccelse, tutti ne amavano la potenza catartica. Ora non sembra essere più così e sempre meno i giovani si approcciano a questa disciplina. Mi chiedo... perché? E l'unica risposta che so darmi è che si è smesso di voler essere liberi. Ormai la ibertà e la bellezza sono state ridotte in muse, abbracciate da pochi rivoluzionari o abbandonate nei libri di poesia.
Oggi chiedo agli attori di recitare. Chiedo all'orchestra di suonare. Chiedo al pubblico di applaudire, non alla bravura degli attori, non alla bellezza della musica: battano le mani per l'anima, per il turbamento.
Battano in nome della libertà.

# Un viaggio per capire

Sono da poco tornato da un viaggio in Messico che ha fatto luce sui miei dubbi e le mie difficoltà. Sin da piccolo il rapporto con te, papà, non è stato dei migliori. Avevo bisogno di evadere da quella che era la mia realtà per crearmene un'altra, anche se temporanea.

Erano circa le otto di sera quando la mano serrata in pugno e umida di sudore bussò alla tua porta. Un cocktail di emozioni stava prendendo il sopravvento sul mio corpo: quei pensieri negativi, che mi avevano abbandonato per tutta la vacanza, stavano riaffiorando. Dopo secondi interminabili, la porta si aprì. Davanti a me comparve la tua figura possente: nonostante fossi cresciuto, mi metteva ancora paura. Nessun sorriso, una smorfia o un "figlio mio, ciao". Eri impassibile, infastidito. Non ti sono mai andato bene, ho sempre pensato che ti sentissi "Giorgio, il padre sfortunato" perché venticinque anni fa ti ero capitato io. Tutto fuori posto se io stavo nelle vicinanze, uno sbaglio ogni cosa fatta da me; per non parlare di quando provavo ad aprirmi ed esprimere i miei sentimenti: "Santo cielo, Luca, sembri una femminuccia! Fai l'uomo per una volta!". È incredibile come una sola persona possa farti sentire un errore; peccato non te lo aspetteresti dal tuo stesso padre. Non te ne ho mai fatto una colpa, anzi, provavo dolore sapendo quanto ti facevo sfigurare.

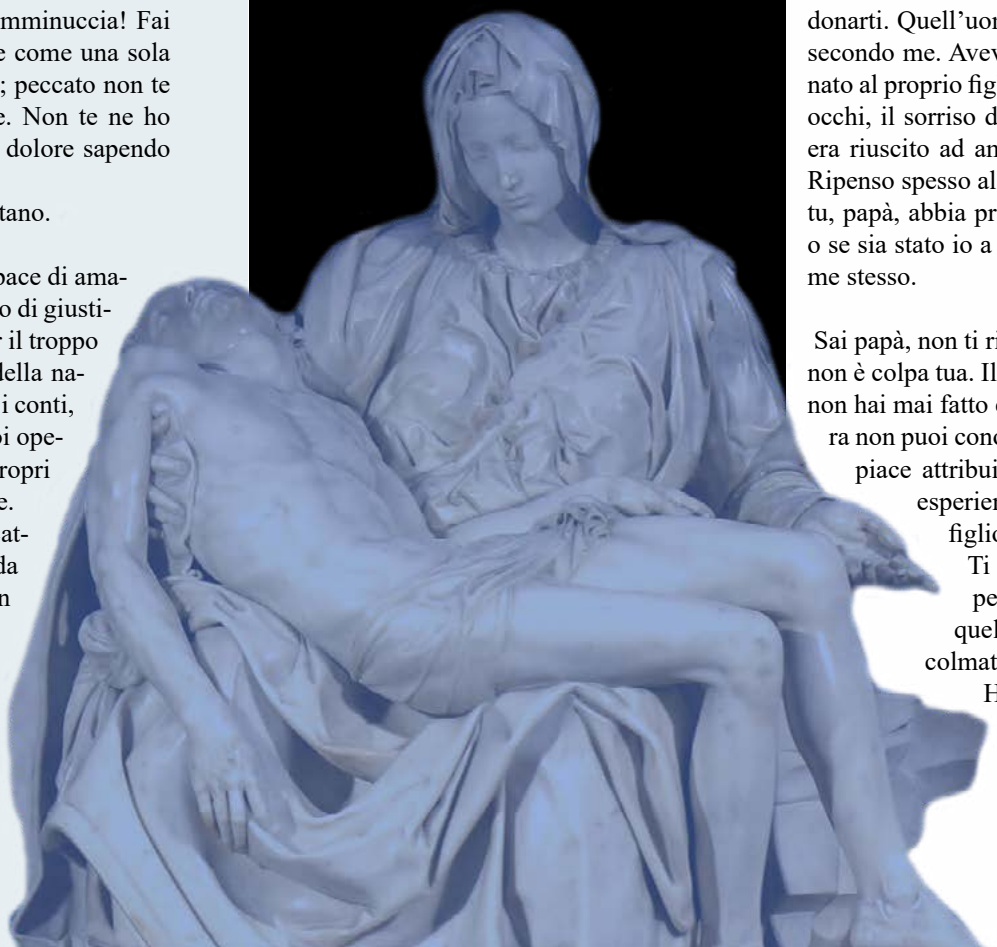
Così, piano piano, ho iniziato a starti lontano.

Come si può rimproverare qualcuno che non è capace di amare, se lui per primo non ha ricevuto amore? Cercavo di giustificarti in tutti i modi: da bambino pensavo fosse per il troppo lavoro; essere il capo di una delle aziende più ricche della nazione è una responsabilità enorme. Dovevi far quadrare i conti, mantenere intere famiglie ed organizzare le ferie ai tuoi operai per concedere loro più tempo da passare con i propri figli, quel tempo che tu non ricavavi per stare con me.

"Hai una villa invidiabile, una stanza piena di giocattoli, una sala cinema in casa tua, cos'altro vuoi da me?", la tua classica domanda quando io, per un po' di attenzioni, facevo due capricci, e Dio solo sa quanto avrei voluto avere la forza di urlarti "è te che voglio, il tuo tempo, il tuo amore" e invece no, chiedevo scusa e mi ritiravo nella mia stanza stracolma di giochi, ma vuota di amore.

No, papà, non ti ho mai dato la colpa per il tuo menefreghismo, ma quante lacrime ho dovuto asciugarmi, quanti singhiozzi ho dovuto soffocare prima di capire che non si nasce padri e che neanche ci si diventa. Quanto ho dovuto lottare con me stesso per metabolizzare il fatto che *padre* non è chi ti dà la vita e nemmeno chi ti cresce. ***Padre*** è chi ti ascolta, ti aiuta, è quella persona che usa il proprio tempo, anche pochi secondi, per capire insieme come si affronta la vita; chi gioisce con te per una vittoria personale e asciuga le lacrime per una sconfitta. *Padre* è Amore. È un lavoro continuo.

Essere padre è  n punto interrogative dietro l'altro, è vagare nel buio perché non esiste un libretto delle istruzioni,



ma lasciare che il proprio istinto faccia da luce, anche se fioca come la fiamma di una candela, però forte quanto basta per mostrarti almeno i contorni delle cose.

"Caro ragazzo, il padre è come l'arco e il figlio la freccia. Ti dà la giusta inclinazione, aspetta che il vento si plachi, calibra la forza con cui lanciare, ma non può prevedere dove vada a finire il dardo." È un esempio che mi ha fatto un **padre** durante il mio viaggio in Messico. Contemplavo il cielo nella disperata ricerca di chiarezza, quando quelle parole mi hanno trafitto il cuore. È incredibile come un viaggio possa farti cambiare punto di vista. Ho fatto ragionamenti su ragionamenti per riuscire a capirle, anche se tuttora dubito di averle comprese sul serio, ma poco importa, mi hanno dato la forza di accettarmi e perdonarti. Quell'uomo è stato un grande padre, secondo me. Aveva il ricordo dell'amore donato al proprio figlio che gli strabordava dagli occhi, il sorriso di chi non sapeva come, ma era riuscito ad amare e a viversi quel dono. Ripenso spesso alle sue parole e mi chiedo se tu, papà, abbia provato ad essere il mio arco o se sia stato io a coprire entrambi i ruoli per me stesso.

Sai papà, non ti rimprovero di nulla, alla fine non è colpa tua. Il filosofo Kant diceva che se non hai mai fatto esperienza di qualcosa allora non puoi conoscerla e questo esempio mi piace attribuirlo a te; non hai mai fatto esperienza dell'amore tra padre e figlio, come puoi conoscerlo? Ti confesso che anch'io stavo per fare la tua stessa fine, ma quell'incontro in Messico ha colmato il vuoto che tu hai creato. Ho capito qual è il vero ruolo del padre e chi si merita davvero un nome così importante. Peccato che non è stato grazie a te.

*Jastine Saba Lateano,* V A

# FOTO di Noi

Jastine Saba Lateano
V A

E te lo dico: l'ho scritto per te, nero su bianco; mettere in ordine il cuore per un colpo di fulmine, riorganizzare il mio caos solo per te. Rimescolare le carte per accogliere il tuo sorriso, mettere da parte i miei piani perché tu l'hai incasinati tutti; e che potevo fare se non accantonare la mia vecchia testa per una nuova con dentro l'immagine tua?! Il tuo volto, con quei lineamenti delicati, le tue curve che sembrano create per mandarmi fuori di testa… nei tuoi lunghi capelli lisci, neri come la pece, luminosi come il sole. Ho messo nella mia nuova testa una foto dove gli occhi ti brillano mentre guardi la ragione della tua vita. Ho te in testa ed altri otto miliardi di pensieri ed ognuno di questi ti riguarda! Il fulmine a ciel sereno, la famosa volta in cui non si sbaglia… ho una o più foto di te nella testa: tu che scleri per una mia scollatura, che mi pianti in asso perché troppo impegnativa, ho una foto di noi dove litighiamo per via della mia testardaggine, che pur di rimanere sulle mie preferisco perderti, anche se vorrei urlarti il contrario. Ho foto di noi, ma scene che ho solo immaginato. Scene dove riesci a rendermi bella sul serio, dove mi fai vedere che non è una scollatura a farmi sexy, ma la mia intelligenza, foto di me che vengo da te con dodici rose, perché dicono che il dodici sia il numero degli innamorati; dove mi faccio tutta Roma a piedi pur di trovare quel tuo viso, sicuramente urtato per colpa mia, ma conoscendomi farei di tutto per farmi perdonare. Tu così simile a me, e immensamente diversa; che mi mandi a quel paese per una storia su Instagram ed io che ti calmo. In testa ho sogni tranquilli che hai saputo donarmi, piombando senza preavviso nel mio viaggio. Sei arrivata, con la tua vita così simile alla mia ed il dolore compatibile col mio, come due tessere dello stesso puzzle. Sei arrivata che non ti aspettavo, non ti volevo, un pomeriggio, mentre cercavo un accendino.

Ho foto di noi nella mia nuova testa, dove io cambio per te e tu resti. Ho foto di noi che mi fanno credere nell'amore, foto della quotidianità di tutta una vita da vivere e amare… Ho foto dentro me belle ed incasinate che formano un quadro quasi surreale. Nessuno a primo impatto riesce a capire, ma bastano cinque passi indietro e ne cogli tutta la bellezza.



# Così... eccoti qua

Romolo Gusmaroli IV B

Così… eccoti qua,
Chi sei?
Chi eri?
Chi volevi essere?
Pirata della strada
Scalatore di grattaceli
Cantore di orari
Volto che scompare nella folla
Scrutatore di vetrine
Naufrago nel traffico
Prigioniero nel cemento
Forse anche questa sarà un'occhiata
dal finestrino.
Un incrocio involontario
Due occhi a croce
Una rondine alla fine della
bella stagione.
Pure se fosse così…
Che bello
sguardo.

# 02:45

Il flusso di coscienza è ua tecnica narrativa molto complessa. Com'è possibile riuscire a trasportare qualcun altro nella tua corrente di lettere, nel tuo fiume di parole e nel tuo mare di pensieri? Riuscire ad esporsi ed immedesimarsi nelle emozioni di un altro, al di là di se stessi. Leggere oltre le semplici parole.

**Pensare è complesso**. A volte mi chiedo se i miei pensieri siano puramente miei o collage di quelli altrui. È tosto sapere di non avere una propria originalità. Tutto è stato detto e ridetto, pensato e ripensato e io sto qui, a riflettere ciò che è già stato riflettuto. Mi rende infinitamente piccola. Ultimamente mi sento come un astronauta, chiusa nella mia navicella da troppo. Trascorro le giornate a passare il tempo. Faccio il mio mestiere, ma non ricevo il contatto umano che avevo prima, sulla Terra. Intanto, la natura va avanti senza di me, inconsapevole della mia mancanza e di ciò che sta accadendo. Chissà se gli animali hanno percepito questa quarantena. Probabilmente no: impegnati a sopravvivere, non hanno mica tempo di porsi domande. Il poter riflettere è un privilegio di chi è sicuro, senza pericoli. Non credo loro lo siano. Mi domando se gli animali domestici possano sviluppare una sorta di pensiero, seppur minimo, oltre il selvaggio e il corporeo. Sarebbe bellissimo; e spaventoso, poiché distruggerebbe certezze a cui siamo familiari.

Penso che la nonna stia soffrendo un po' questa reclusione in casa. Ormai ha smesso di chiamarla *quarantena* ed è passata ad *arresti domiciliari*. Se io fossi anziana, credo mi limiterei ad ignorarla. Riflettendoci, sarei già vecchia, potrei morire stanotte, o fra due anni, e onestamente non vorrei rischiare di passere i miei potenziali ultimi giorni in solitudine. Mannaggia, devo chiamarla, la nonna. Sono pessima. Mi sono tagliata i capelli. Adesso sono corti corti. Di solito è indice di cambiamento, ma da cosa? Da cosa sto cambiando? L'aria viziata mi sarà arrivata al cervello. Forse, mi sento più libera di cambiare: sì, sarà così. Senza riflettere su chi ho intorno a giudicarmi, posso fare tutto quello che voglio, tanto a vedermi sono solo io. È brutto essere insicuri, ma essere totalmente sicuri è mille volte peggio.

Vorrei poter registrare questi pensieri, in modo da poterli usare nel tema di italiano. Sicuramente ne perderò la metà. Ma sarà interessante? Odio iniziare un tema, mi spaventa il foglio bianco. Ho paura di non raggiungere le aspettative che mi pongo. Devo lavorarci. È un mio difetto. Per non sbagliare, non inizio direttamente. È una filosofia che non mi porterà lontano nella vita. Adesso preoccuparsene, però, è inutile. È tardi. Se mi becca mio padre ancora sveglia sono morta.

Dovrei andare a dormire. A domani, mondo.

*Sofia Bellesia*
III B

# SOLITUDINE

La solitudine consente di fermarci, di staccare un po' quel contatto che abbiamo con il mondo esterno e dedicarci più alla nostra persona, conoscerne le sfumature. Ma, a volte, troppi pensieri non fanno bene: potremmo perderci nella nostra stessa mente e scoprire lati oscuri di cui non eravamo a conoscenza; ognuno ha i propri demoni, alcuni più svegli, altri dormienti, svegliati se annebbiati da uno strato di solitudine. Ed è esattamente ciò che sta succedendo: i giorni trascorrono velocemente e le notti sembrano insuperabili. Non sono mai stata una persona notturna, ma in questo periodo mi è impossibile dormire, il silenzio è colmo di paranoie che infestano la mente. Affrontando se stessi da soli, poche volte si vince, innumerevoli si perde, circondati dal nulla o da persone che non riescono ad aiutare.

***E fa male***. Le mie paranoie attuali sono i mostri sotto il letto di un tempo. Stavolta non c'è nessuno che possa controllare se ci siano davvero, posso farlo solo io; mi prendono e mi trascinano nel baratro della mia testa.

A volte mi sento come sott'acqua, un'immersione: la mia bombola ha esaurito l'ossigeno e mi aggrappo all'ultimo respiro prima di rimanere definitivamente senz'aria. In momenti del genere avrei bisogno di qualcuno, qualsiasi persona, sentire parole che non provengano dalla mia testa. Altre, mi sento come una statua di marmo: bella, esposta alla luce, all'apparenza tranquilla, quieta; ed eccomi cadere, trasformarmi in pioggia di cocci.

Spesso il dolore mentale passa a quello fisico e non riesco a respirare, sento un dolore proprio al centro del petto: dicono sia ansia. Non so, può essere. Sono chiusa in una cappella di vetro, i pensieri piano piano provocano piccole crepe fatali, riescono perfino a romperla.

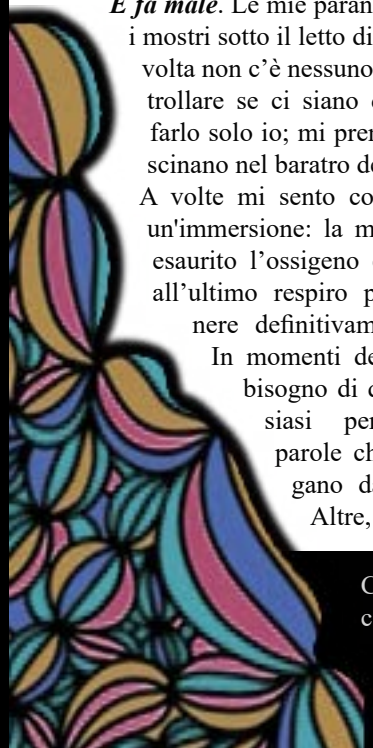
Più impari a vivere assieme al tuo inconscio, a utilizzarlo quando serve, più quando sei in difficoltà con te stesso ne esci facilmente. È ciò che sto cercando di fare in questi giorni, e sta funzionando.

*Marianna Salzano*, II B

Mi guardo allo specchio con disprezzo e riluttanza, criticandomi. Molte persone vedono in me ciò che ogni ragazza vorrebbe solo perché ho la pancia piatta e gli occhi di un certo colore. È tutto superficiale, non sanno cosa io provi realmente. Spesso, guardandomi, penso: "Sono troppo magra, si vedono le ossa". Oppure, osservo le smagliature e mi ritorna in mente il motivo per cui le ho.

Mi capita di non mangiare durante il giorno, perdo appetito, e nessuno riesce mai a spiegarsi il motivo. Non c'è necessità che io spieghi, basta solo osservare come mi comporto per capire molto, forse anche più del necessario.

*Elena Calota,* II B



Camilla rappresenta così il suo stato mentale attuale: intrigato e confusionario, nulla è al proprio posto.

*Camilla Giannino,* I B

# Il vizio di scrivere

*"Adesso che son qui, ad analizzarmi, sono colto da un dubbio: che io forse abbia amato tanto la sigaretta per poter riversare su di essa la colpa della mia incapacità? Chissà se cessando di fumare io sarei divenuto l'uomo ideale e forte che m'aspettavo?"*

Italo Svevo

A guardarlo dall'esterno, Ettore Schmitz non sembra che essere un commerciante come tanti altri, con una lontana passione per le arti letterarie cui non ha voluto coscientemente dar molto peso, accantonandola come si è portati a fare con le tante cose che sì, danno piacere, ma distraggono dall'ascesa verso il successo che qualsiasi uomo giudizioso è portato a desiderare.
Ma avvicinandoci solo un po', sbirciando in quel diario in cui a volte, di nascosto, lo si può osservare scrivere, si dischiuderà l'immagine di un uomo che, suo malgrado, non è mai riuscito ad abbandonare il suo sogno e continua a vivere di idee ed immaginazione che danzano sulle bianche pagine: troveremo Italo Svevo.
Egli, essendo scrittore soltanto tra le mura del suo studio, non può come i suoi colleghi decadenti fare della scrittura una chiave per l'interpretazione del mondo esterno, ha bisogno di un qualche altro soggetto, più vicino, su cui poter puntare la lente d'ingrandimento della parola, qualcos'altro da poter rivoltare, studiare, dispiegare come un bambino farebbe con un oggetto che non ha mai visto. Chi meglio di se stesso?

Il fanciullino *rimpicciolisce per poter vedere, ingrandisce per poter ammirare,* diceva Pascoli: Svevo si appropria di questa visione, proiettandola sul suo io, analizzando su carta le verità e menzogne che lo costituiscono, fino a ricostruire il meccanismo dietro la mente umana.
Italo Svevo rappresenta in effetti lo scrittore di "rottura" con il *modus operandi* della letteratura fino a quel momento, presentando anche in questo campo la grande innovazione che è l'introspezione, anche grazie alla conoscenza di Schopenhauer e Freud.
Come accade nel mondo dell'arte figurativa con l'**Espressionismo**, egli pone fine alla fame di conoscenza di ciò che è al di fuori dell'uomo, ritenendo di maggiore importanza ciò che invece si trova nascosto all'interno di esso. Dall'Impressionismo, fredde pennellate sommarie e realistiche della natura, si evolve nell'Espressionismo, in cui tra flessuose linee e sgargianti colori ci si inoltra nella rappresentazione dell'Io. Matisse risparmia il realismo alla linea per sostituirlo con la stilizzazione, simbolica del suo animo; allo stesso modo, Svevo mette in secondo piano la perfezione della grammatica italiana (che fatica a raggiungere parlando soprattutto dialetto triestino e tedesco), per far risaltare piuttosto il valore del contenuto psicologico dei suoi testi. Distaccandosi dalle trame e dalla cronologia dell'azione, egli esplora le zone più nascoste del **subconscio**, scoprendo, così, una realtà interiore indefinibile ed inquieta, che si ripresenta immutata nell'uomo moderno.

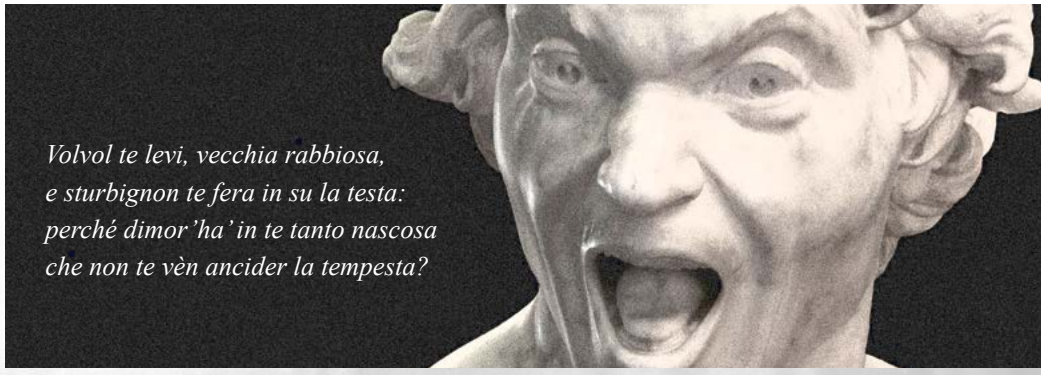
Ad oggi la scrittura sembra essere utilizzata in modo molto simile al giornaliero esercizio di Svevo: pensieri immediati e concisi, generati sul momento e dunque quasi mai abbelliti da pompose forme strutturali, che finirebbero con l'oscurarne il succo. Basti pensare a piattaforme come Twitter, ideate proprio per questo genere di comunicazione, puntando a trasformare la scrittura in un'estensione della voce. Vi è però una fondamentale differenza tra le riflessioni dello scrittore e quelle che affollano la rete: il destinatario. Mentre lo scribacchiare quotidiano di Svevo rimane del tutto intimo e privato, è chiaro che i post sui social non solo siano totalmente pubblici, ma vengano creati con il solo scopo di essere letti. Non stiamo più parlando di un'implosione, una scrittura "io verso io", che non ha motivo di non essere traduttrice veritiera di pensiero, bensì di un'esplosione "io verso gli altri", parole digitate per costruire agli occhi di un pubblico, a volte sconosciuto, l'immagine di una persona che forse non si è davvero.

Ci si allontana dunque sempre di più dalla scrittura come "specchio dell'io", perché si preferisce spingere sempre più in basso ciò che si trova in fondo all'essere, rinnegandolo per il raggiungimento di una personalità ideale che non può veramente essere raggiunta.
È così che l'antieroe portato a galla da Svevo e dai suoi contemporanei viene nuovamente soffocato dall'affannosa ricerca della perfezione, dall'inaspettato ritorno dell'eroe.

Così come Ettore Schmitz ha soppresso per gran parte della sua vita quel suo lato così creativo ma potenzialmente pericoloso per il successo, che alla fine lo ha reso tanto famoso, ognuno di noi tende ad imboscare la vera essenza della propria personalità, temendo critiche e giudizi, spaventato da ciò che la società potrebbe pensare di queste imperfezioni, ma dimenticando che spesso ciò che ognuno desidera trovare nell'altro è sincerità e comprensione, caratteristiche per le quali, ancora adesso, l'opera di Svevo è così apprezzata.

*Gaia Cicconi, V B*

# ESTETICA DEL BRUTTO




Questa quartina appartiene ad un sonetto del celeberrimo stilnovista Guido Guinizzelli e può essere associata alla corrente comico-realista, un movimento che amava l'anticonvenzionale, il dannato, il triviale, lo sporco… il *brutto*; nato nel periodo in cui primeggiava lo Stilnovismo, che, al contrario, lodava l'accurato, il grazioso, il dolce e il gentile. L'amore per il brutto si è evoluto, quei soggetti maledetti sono entrati anche in altre opere a venire. In questo articolo cercherò di mostrarvi come "l'estetica del brutto" si è ramificata nella settima arte, il cinema.

Non esiste miglior modo di definire il brutto se non spiegando il suo contrario. Non cadete nel banale pensiero che i film fra poco definiti come appartenenti ad una simile estetica siano prodotti di serie B. Vi dimostrerò come possano, invece, considerarsi capolavori. Badate: "brutto" non è da intendere come un giudizio di valore... si sa, il gusto è soggettivo.
Dicevamo, il contrario è il grazioso, l'armonioso, il perfetto; al "bello" possiamo associare lo stile artistico del secondo Quattrocento, di cui è emblema Sandro Botticelli. Immaginiamo quindi l'esistenza di un cinema *botticelliano*: gusto che guarda ogni particolare, tenta di migliorare l'immagine inserendo innumerevoli decorazioni, cerca di dare al film una lettura lineare e ordinata, bilanciando ogni colore e strutturando, con perfezione geometrica, ogni inquadratura. Un cinema fluido, ordinato, pulito, che ambisce alla chiara armonia. Gli esempi più calzanti sono i film di Wes Anderson (meticolosamente lindi e bilanciati: *Grand Budapest Hotel, I Tenenbaum, Le avventure acquatiche di Steve Zissou*…), il cinema di Kubrick (maniacale in ogni sua inquadratura: *2001 Odissea nello spazio, Barry Lyndon, Arancia Meccanica*…); *Gattaca, il favoloso mondo di Amelie* e altri ancora.

Tale cinema è esattamente come la Venere di Botticelli: delicata nei modi, indubbiamente bella e ben strutturata.
Parlando di estetica, ci si riferisce alle immagini, ogni considerazione va ricondotta allo stile cinematografico. In quella

del brutto giocano figure luride, espressioni rozze, immagini fuori dagli schemi, ambientazioni sporche. Non esiste una matrice per questo tipo di cinema, le opere di cui vi parlerò differiscono nella forma, nel linguaggio e nel soggetto.
Se il cinema del bello è la Venere di Botticelli, l'estetica dello sporco è l'Olympia di Manet. È il dionisiaco che contrasta l'apollineo, una danza tribale contrapposta alla classica; è un cinema anch'esso strutturato, a volte attento al dettaglio, ma che nella sua manifestazione estetica predilige attori di strada, inquadrature sporcate, ambienti poveri, colori crudi e… feci, graffiti, scarso decorativismo.

**IDIOTI - Lars von Trier**

Il dogma95 è uno dei movimenti cinematografici che fa del brutto la sua bandiera. La voglia di far risorgere il cinema secondo dieci regole è stata una delle ambizioni maggiori dei due registi danesi Lars von Trier e Thomas Vinterberg: abbandono di luce artificiale, filtri, oggetti scenici, musica e ogni attrezzo aggiuntivo alla telecamera (treppiedi, steadicam, ecc.); si è dato vita a straordinari esperimenti.
*Idioti* è un film che inscena le vicende di un gruppo di persone assai particolare, mostrando ogni virgola della loro esistenza. Il tutto è filmato con una telecamera a mano che fa girare la testa, la recitazione non è professionale e la luce mai studiata: talvolta, addirittura, s'immette nella camera, bruciando.

Il realismo delle scene di nudo e la scenografia povera lo rendono uno dei migliori esemplari di estetica del brutto nel campo.

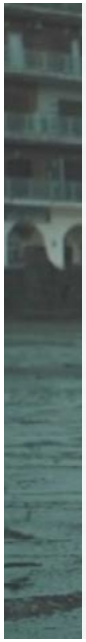
**IL DECAMERON - Pier Paolo Pasolini**

Ragionando di poesia-comico realista, di certo non si può non pensare al Neorealismo, movimento culturale del dopoguerra. La corrente accoglie svariati elementi dell'estetica del brutto: rappresentazione della realtà più veritiera possibile, attori di strada, battute scritte spesso in dialetto e messa in scena del mondo volgare della classe popolare italiana.
*Il Decameron* non fa certo parte di tale movimento: uscito nel '71, abbandona gli scorci di vita proletaria italiana del dopoguerra e si concentra sulla rilettura dell'omonima opera boccacciana. Ma elementi che riprendono il Neoralismo si ritrovano: dialetto, rappresentazioni popolari, attori non professionisti. D'altronde, Pasolini è sempre stato un artista attivo in questa corrente, con opere scritte e visive: *Il Decameron*, quindi, può essere definito un film ritraente il brutto anche per la stessa ricerca estetica del regista. Il poeta è un esteta a tutti gli effetti, ha sempre puntato nei suoi lavori ad una resa della realtà impura e oscena: la freddezza degli stupri in *Salò e le 120 giornate di Sodoma,* il dialetto e l'uso di scurrilità in opere letterarie come *Ragazzi di vita*.
Nel *Decameron* la ricerca del basso si trova in ogni dettaglio: le mani dei personaggi e le loro facce plebee, le ambientazioni paesane, l'uso del napoletano stretto e le continue ostentazioni di nudo lo rendono un vero e proprio film grottesco.

**DOGMAN - Matteo Garrone**

Arriviamo ora ad un grosso bivio: con Lars Von Trier abbiamo visto un cinema che faceva del "mal fatto" la sua bandiera e con Pasolini un cinema intento a ritrarre il vero. Ora tratterò un film di rara eccellenza: curato in ogni particolare, con fotografia da maestro e regia impeccabile… perché, allora, lo trattiamo?
La pellicola è liberamente ispirata alla cronaca di Pietro De Negri, "er Canaro", ed è proprio nella rappresentazione della vita, dell'ambientazione e degli avvenimenti che troviamo l'estetica a noi cara. Il luogo è sporco, palazzoni fanno da mura (le reali sono distrutte), i locali sono disordinati, il cemento ricopre ogni strada e un parchetto abbandonato e arrugginito fa da piazza a quel luogo maledetto. Le scene sono violente, di una violenza apertamente manifestata: sangue, botte, nulla è risparmiato; le cicatrici sul volto dei personaggi diventano vere e visibili. Gli attori sono brutti: il protagonista non è il classico sex symbol ed è affiancato da uno scimmione.
Matteo Garrone è consapevole, orienta la sua ricerca artistica verso *quella* pozzanghera, *quel* graffito, *quel* cane che ringhia, *quel* palazzo sporco, cercando esattamente *quel* cupo cielo e, con pulita precisione, ci mostra lo sporco.

*Romolo Gusmaroli,* IV B



ECCO A VOI UN CHIARO ESEMPIO DI SCULTURA NEO-BAROCCA IL DAVID CISBANEO, CHE ALL'EPOCA VENNE SCOLPITO PER PAPA OLIVIERI I
VOTI
2
2
2
2
QUESTA QUARANTENA MI STA UCCIDENDO!

# Indirizzi e Contatti

**Sede Storica**
Via Gramsci, 1
01033 Civita Castellana - VT
Tel. e fax. 0761 51 77 85
www.midossi.gov.it

**Sede Centrale**
Via Francesco Petrarca sns
01033 Civita Castellana - VT
Tel. 0761 51 36 71 - fax. 0761 59 11 45
VTIS007001@istruzione.it

**Facebook**
- Cooltura Midossi
- Liceo Artistico Midossi Civita Castellana
- Istituto di Istruzione Superiore U. Midossi di Civita Castellana

**Instagram**
cooltura_midossi